

RIUNIONE DEL 15 APRILE 2013

VENEZIA

DOCUMENTAZIONE



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO



CALRE

Riunione

Gruppo di Lavoro Federalismo Finanziario

lunedì 15 Aprile 2013

Venezia, Palazzo Ferro Fini,

Sommario

Clodovaldo Ruffato.....	3
Francoise DUPUIS (Presidente Parlamento Bruxelles Capitale e CALRE).....	9
Elisabetta GARDINI (Parlamentare Europeo – Veneto).....	17
Antonio CANCIAN (Parlamentare Europeo - Veneto).....	19
Dott. Gian Angelo BELLATI (Segretario generale Unioncamere del Veneto).....	23
Prof. Francesco PALERMO (EURAC - Bolzano).....	29
Matthias RÖßLER (Presidente del Parlamento della Sassonia).....	40
Roberto FASOLI (Partito Democratico Veneto).....	48
Michel LEBRUN (Membro del Parlamento della Vallonia).....	50
Nereo LARONI (Popolo della Libertà).....	52
Eros BREGA (Presidente della Regione Umbria).....	54
Ass.re Marialuisa COPPOLA (Popolo della Libertà).....	56
Clodovaldo Ruffato.....	61



CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO



Riunione Gruppo di Lavoro Federalismo Finanziario – CALRE

Intervento del Presidente del Consiglio Regionale del Veneto

Clodovaldo Ruffato

Venezia 15 aprile 2013

Riprendo la parola dopo i saluti per una breve relazione introduttiva ai lavori della giornata. L'incontro odierno segue la presentazione del programma delle attività 2013 del Gruppo di lavoro "Federalismo finanziario" che si è tenuto a fine febbraio a Bruxelles, dove sono state avanzate, su iniziativa del Consiglio regionale del Veneto, alcune proposte operative per le attività che si svilupperanno nei prossimi mesi.

In particolare, in quell'occasione è stato ricordato che il lavoro di analisi realizzato nel corso del 2012 ha evidenziato il forte **rallentamento dei processi di decentramento** di poteri e risorse dal centro alla periferia, che in passato avevano accomunato molti Paesi europei. Ciò è dovuto principalmente alla riduzione dei flussi finanziari centrali, che ha accomunato l'esperienza recente di molti Paesi europei, dove sono stati imposti ai trasferimenti ingenti interventi restrittivi, al fine di correggere l'andamento dei conti pubblici. La crisi finanziaria, pertanto, ha determinato anche l'acuirsi in molte Regioni delle tensioni con i governi centrali, in particolare dove sono più consistenti i contributi degli enti territoriali ai bilanci nazionali. Il **problema del trasferimento delle risorse**, dunque, accomuna oggi le rivendicazioni di varie Regioni europee, e ciò impone una nuova riflessione sui "modelli" di federalismo finanziario esistenti, per arrivare ad individuare le caratteristiche che li accomunano e le buone pratiche a cui ispirare le politiche nazionali del prossimo futuro.

Gli studi condotti sino ad ora dal Gruppo di lavoro hanno ben dimostrato come sia improcrastinabile la definizione di una strategia per salvaguardare il sistema economico europeo, recuperando innanzi tutto la **competitività delle Regioni UE più avanzate** che hanno subito il peso maggiore delle politiche nazionali anti-crisi. Anche a livello europeo, infatti, manca un'adeguata politica di sostegno per queste Regioni, e pertanto riteniamo doveroso ribadire che la tutela della competitività delle aree più produttive deve partire dalla realizzazione del federalismo fiscale; dall'unica riforma, cioè, che appare in grado di determinare una concreta riduzione del "residuo fiscale", riportandolo a livelli "accettabili" e garantendo, al contempo, la solidarietà tra i territori.

Parallelamente, va ribadita l'importanza di un **controllo europeo sulla spesa pubblica attraverso un Sistema Europeo dei Conti (SEC)**, che permetta ad Eurostat di avere i dati anche a livello NUTS 2. Su questa proposta il Gruppo di lavoro ha operato nel corso del 2011, evidenziando come l'attività di rilevazione di dati sui flussi finanziari tra livelli di governo richiede un grande lavoro di progettazione, di standardizzazione e soprattutto di sollecito. Non sempre, però, i dati raccolti sono perfettamente confrontabili per motivi associati alle diverse legislazioni nazionali in materia di finanza pubblica. In questo momento così delicato, invece, sarebbe opportuno che le istituzioni europee disponessero di dati e informazioni certe anche sui flussi finanziari a livello regionale. Si deve quindi continuare ad insistere affinché le future revisioni del SEC permettano la raccolta di più dati, con l'obiettivo di "mettere i conti nazionali nell'Unione europea al passo con il mutato contesto economico, con i progressi della ricerca metodologica e con le nuove esigenze degli utenti".

L'analisi pregressa, infine, ha evidenziato che occorre agire profondamente anche **sull'efficienza della Pubblica Amministrazione** nei Paesi membri. È necessario, in particolare, individuare dei costi ottimali verso i quali tutte le PA devono tendere per essere più efficienti. E' noto, infatti, che livelli diversi di efficienza della PA generano distorsioni nella concorrenza. Poiché l'UE non è esente da questo problema, è necessario fissare obiettivi comuni di efficienza da raggiungere. Spesso, infatti, molti costi non sostenuti dall'UE ricadono sulle Regioni e sugli Stati nazionali, come avviene, ad esempio, sulla gestione e rendicontazione dei progetti UE.

Tenendo ben ferme queste premesse, il Consiglio Regionale del Veneto si è adoperato nel 2012 per favorire lo scambio di opinioni tra le rappresentanze delle assemblee legislative dei Paesi europei che partecipano al Gruppo di lavoro sul "Federalismo finanziario" e per rappresentare alle istituzioni europee gli esiti di questo dibattito.

Oggi il Gruppo di lavoro “Federalismo Finanziario” intende dare nuovo impulso alle proposte formulate e alle iniziative già programmate, coinvolgendo tutti i soggetti portatori di uno spirito federalista di ispirazione europea.

In particolare, il gruppo si propone di realizzare una rete di coordinamento tra gli europarlamentari eletti nelle Regioni europee con Assemblee legislative, coinvolgendoli nelle attività della CALRE e sollecitandoli ad una più efficace azione di lobbying all’interno del Parlamento europeo.

A tal fine, l’invito all’incontro odierno è stato rivolto, oltre che ai Presidenti delle Assemblee regionali della CALRE che appartengono al Gruppo di lavoro “Federalismo finanziario”, anche agli europarlamentari eletti in Veneto. **L’auspicio è che questo sia solo il primo di una serie di incontri, da estendere ai europarlamentari eletti in altre regioni dell’Unione europea, che possano contribuire al rafforzamento del ruolo della CALRE in ambito europeo e alla costituzione di un network che sia strumento propulsivo per avviare una vera politica regionale europea, valorizzando il ruolo fondamentale dei Consigli regionali.**

Per iniziare questo percorso abbiamo dunque predisposto il **Documento di Venezia**, che vi abbiamo trasmesso la scorsa settimana, in modo da offrirlo alla vostra riflessione, e a partire dal quale desideriamo ora aprire un **confronto che porti ad individuare delle proposte concrete da promuovere congiuntamente.**

In particolare, il **Documento analizza una serie di aspetti legati alle cause e alle conseguenze della crisi, e dell’impatto che, in alcuni Stati membri, queste esercitano sulla dimensione regionale e sulla competitività dei territori.**

Dall’analisi emerge la necessità di attuare, in alcuni Stati membri, riforme volte a dare una struttura maggiormente equilibrata alle dinamiche di finanza pubblica attraverso un **maggior decentramento finanziario**. A livello comunitario appare indispensabile fornire **maggiori risorse per lo sviluppo delle regioni europee**, anche per quelle che hanno livelli di reddito superiori alla media comunitaria, ma che rischiano di subire un inesorabile declino in assenza di una decisa inversione di tendenza. Ovviamente, però, è necessario anche individuare le forme affinché le politiche di sostegno non vengano compromesse dall’eccessiva **pressione fiscale e da un’amministrazione pubblica nazionale inefficiente.**

Queste considerazioni trovano conferma nei dati proposti, dai quali è evidente che i Paesi maggiormente compromessi dalla crisi delle finanze pubbliche nazionali presentano

analogie strutturali che consentono di individuare una **correlazione diretta tra i loro sistemi di finanza pubblica e il livello di competitività delle loro imprese.**

Senza voler mettere in alcun modo in discussione i principi condivisi dell'economia sociale di mercato, non si può non constatare che in presenza di un forte drenaggio di risorse applicato sui profitti delle imprese e dei lavoratori, sia indispensabile garantire un elevato livello di qualità e di efficienza della spesa pubblica. È quindi necessario, in primo luogo, che le risorse prelevate dal settore pubblico tornino ad imprese e famiglie sotto forma di servizi pubblici di qualità, ed inoltre, che una quota adeguata della spesa venga destinata ad investimenti in grado di rendere l'ambiente produttivo competitivo nonostante l'elevata pressione fiscale. In assenza di questi elementi la competitività di un'economia rischia di essere compromessa.

In sintesi, in una situazione di elevata pressione fiscale, un rapporto eccessivamente basso tra prelievo fiscale e qualità della spesa pubblica sul territorio rischia di diventare un mix insostenibile, compromettendo la competitività del territorio stesso, mettendone in difficoltà il sistema produttivo. Purtroppo una situazione di questo tipo interessa oggi diverse regioni europee, e l'Italia ne costituisce un triste esempio.

Non a caso, come riportato nel Documento di Venezia, la Commissione europea nel corso dell'ultimo semestre bianco ha evidenziato con forza la necessità di promuovere nel nostro Paese l'attuazione del federalismo fiscale, proprio allo scopo di favorire una gestione delle finanze pubbliche più equilibrata e sostenibile.

Su questa via condividiamo quindi le azioni intraprese a livello europeo per un **maggior coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri e auspichiamo anzi un ulteriore rafforzamento delle competenze europee in questo settore.** Riteniamo, ad esempio, che sia necessario un approccio maggiormente orientato alla valutazione qualitativa della spesa, che vada oltre la definizione di obiettivi macroeconomici da raggiungere a livello di Stato membro, tenendo in adeguata considerazione le dinamiche della spesa delle amministrazioni pubbliche regionali e locali. A questo fine, lo ribadiamo, è pertanto necessario creare una maggiore consapevolezza a livello europeo in merito alle problematiche esistenti, includendo all'interno dei dati raccolti da Eurostat sui conti delle amministrazioni pubbliche anche quelli relativi al livello regionale (NUTS II).

La necessità di un più forte coordinamento e controllo europeo sulle politiche di finanza pubblica adottate dagli Stati membri è importante anche al fine di non vanificare gli

sforzi profusi attraverso le politiche europee di sviluppo. Non a caso, a livello europeo la valutazione delle politiche di bilancio degli Stati membri avviene congiuntamente con quella delle politiche di riforma e sviluppo a sostegno della crescita e della realizzazione degli obiettivi di Europa 2020, nell'ambito del Semestre europeo.

Dall'analisi proposta nel Documento sono quindi emerse diverse problematiche che investono le regioni europee in materia di prelievo fiscale, spesa pubblica e distribuzione delle risorse. **Le proposte che il Gruppo di lavoro ha più volte avanzato per correggere queste storture e che ribadiamo nuovamente sono volte a:**

- promuovere un più forte decentramento del prelievo fiscale e della spesa pubblica; ovvero dare maggiore autonomia alle autorità locali e regionali nella raccolta e nella gestione delle imposte, avvicinando così le amministrazioni responsabili ai cittadini;
- promuovere un maggiore controllo sulla gestione delle risorse pubbliche a tutti i livelli di governo attraverso una maggiore trasparenza sui flussi finanziari tra amministrazioni pubbliche, anche effettuando la raccolta e permettendo la consultazione dei dati sui bilanci pubblici a livello NUTS I e II attraverso la "regionalizzazione" del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali;
- individuare gli strumenti per garantire che l'utilità delle politiche a sostegno dello sviluppo regionale non sia compromessa da un eccessivo carico fiscale, da squilibri nella struttura dei flussi finanziari interregionali e da un'amministrazione pubblica inefficiente;
- promuovere, presso le Istituzioni europee, una maggiore consapevolezza in merito agli squilibri interregionali esistenti negli Stati membri e quindi una maggiore considerazione di tali problematiche nella definizione delle politiche europee che incidono sulle finanze pubbliche nazionali.

Operativamente **ci proponiamo oggi di perseguire tali obiettivi, e in particolare modo l'ultimo citato, attraverso una nuova strategia di lobbying sulle istituzioni europee che coinvolga direttamente i membri del Parlamento europeo eletti nei loro territori**, affinché rappresentino le istanze individuate presso le competenti commissioni del PE.

I membri del GdL hanno già individuato tra i provvedimenti e i dossier in discussione presso il Parlamento quelli che intersecano i temi affrontati dalla CALRE nell'ambito del GdL "Federalismo finanziario", in modo da condividere con i parlamentari europei le posizioni in grado di orientare l'azione legislativa in direzione di un maggiore

decentramento, di un maggiore controllo e trasparenza della spesa pubblica, di una governance delle finanze pubbliche multilivello, di una politica di sviluppo efficace in grado di sostenere la crescita di tutte le regioni europee.

Per rendere più efficace questa iniziativa, **riteniamo opportuno avviare relazioni stabili, per il tramite dei parlamentari europei, con le commissioni permanenti del Parlamento europeo che trattano i temi affrontati dalla CALRE.**

Infine, riteniamo che sia indispensabile costituire, nell'ambito del GdL "Federalismo finanziario", un **network di referenti tecnici con competenze statistico-finanziarie**, segnalati dalle regioni aderenti alla CALRE, finalizzato al confronto e allo scambio di dati e metadati a livello regionale sui flussi finanziari tra i diversi livelli di governo.

Concludo illustrandovi l'agenda dei lavori di oggi, che prevede a seguire gli interventi degli **Onorevoli Deputati del PE.**

Ascolteremo quindi la relazione tecnica del **prof. Francesco Palermo**, Associato di Diritto Pubblico presso l'Università degli Studi di Verona e Direttore dell'Istituto per lo Studio del Federalismo e del Regionalismo dell'EURAC) che da anni si occupa di questi argomenti e che offrirà un interessante contributo a queste nostre riflessioni.

Seguirà poi l'intervento del **dott. Gian Angelo Bellati**, Segretario Generale di Unioncamere del Veneto) che presenteranno nel dettaglio le prossime iniziative del GdL.

Infine, mi auguro che ci sia spazio per aprire il confronto sulle sollecitazioni proposte e che davvero questo nostro incontro ci consenta di individuare degli obiettivi condivisi e delle strategie concrete per promuovere congiuntamente nelle sedi più appropriate le istanze che giungono dal territorio.

Vi invito sin d'ora a segnalarmi chi fosse interessato a svolgere un breve intervento.

Buon lavoro.

Francoise DUPUIS (Presidente Parlamento Bruxelles Capitale e CALRE)

Bonjour chers collègues et chers amis, Il y a énormément de choses à dire pour commencer les travaux d'un groupe comme celui-ci, mais j'aimerais d'abord remercier mon collègue vénitien pour son accueil ; d'abord Venise c'est un miracle, le soleil, la beauté, le regret de voir aussi que nos problèmes régionaux sont bien réels au point de vue financier, si on ouvre les yeux on voit bien que c'est un patrimoine qu'il faut entretenir ce qui n'est pas si simple. La question du fédéralisme financier est incontestablement la plus ardue, la plus difficile. D'autres groupes de travail font des choses difficiles, comme l'égalité hommes femmes par exemple, mais c'est vrai que le fédéralisme financier est très important. Nous aurons l'occasion de discuter cet après-midi au Comité Permanent du plan de financement européen, qui traîne un peu beaucoup et qui présente un certain nombre de difficultés et dont nous espérons plus ; on verra quelles sont les démarches que l'association peut faire auprès des autorités européennes : que ce soit le Parlement, que ce soit la Commission, il est nécessaire que nous intervenions pour mieux faire comprendre notre existence et notre position. Je sais pour avoir jeté un coup d'œil rapide sur la note que Monsieur Ruffato a fait distribuer la dernière, qu'en Italie il y a beaucoup de problèmes de transferts financiers; chers amis, il y en a chez nous aussi, il y en a partout. Ma recommandation sera de chercher tous ensemble une sortie par le haut, comme on appelle ça en vocabulaire sportif, sortie de cette situation de tenaille par le haut. Encore un grand merci pour cet accueil extraordinaire. C'est un luxe de se trouver ici, dans un palais vénitien, pour des réunions de ce genre. Chers collègues, encore merci.

OMISSIS

Francoise DUPUIS (Presidente Parlamento Bruxelles Capitale e CALRE)

J'ai écouté avec attention ce que vous avez dit et vous nous précipitez un peu vite dans, ah, ça marche pas (english not working) ok ? Ca va ? C'est l'Anglais qui ne marche pas, mais ok? Vous nous précipitez un peu rapidement dans les travaux qui en fait devaient prendre la journée, parce que cet après-midi nous avons le Comité Permanent de notre association et nous avons à l'ordre du jour également un point sur le plan pluriannuel européen et donc le plan de financement européen qui est en discussion pour l'instant. Et comme je suis un esprit très pragmatique, malgré tout, je me demandais si vous pourriez faire un commentaire rapide sur votre position au Parlement Européen par rapport à ce plan, parce que nous avons tous bien compris que finalement l'Europe dépenserait moins

pour les régions qu'elle ne dépensait avant. Alors que ce soit pour les régions qui font la différence entre la pitié et la solidarité je n'en sais rien, c'est de l'argent pour des projets régionaux et c'est la toute première source de financement pour les régions au niveau européen, il est très important que ça se passe bien. D'après mes informations, mais je ne suis pas dedans, mais vous, vous êtes au Parlement Européen, le Parlement Européen a des clefs en main, pour modifier ce programme de financement et c'est là que vous pourriez peut-être nous donner un pré-éclaircissement qui nous aiderait pour les travaux déjà de cet après-midi. Nous sommes en démarche vis-à-vis du Commissaire Européen au budget, nous sommes dans différentes démarches pour assurer nos ressources il faut comme je l'ai dit qu'on sorte tous par le haut. Je hé fais pas la différence entre la pitié et la solidarité, parce que je pense que beaucoup de régions à difficultés structurelles n'ont pas du tout le temps de faire ça, mais il faut absolument que nous ayons des programmes d'intervention possibles que ce soit par le PPE ou pas par le PPE, il faut qu'on ait des programmes d'intervention. Alors là maintenant il faut réagir. Ce n'est pas impertinent eh, c'est juste pragmatique.

OMISSIS

Francoise DUPUIS (Presidente Parlamento Bruxelles Capitale e CALRE)

Président, chers collègues, J'ai essayé de suivre avec attention, je ne suis pas sûre de tout avoir compris, ça vient peut-être du fait qu'il faut être honnête et que nous ne connaissons pas toujours tout à fait bien les situations qui prévalent dans les autres régions. Nous connaissons beaucoup de choses parce que nous en discutons ensemble depuis longtemps, mais avec certaines formes d'accélération aujourd'hui il n'est pas sûr que nous connaissions suffisamment les difficultés et je crois qu'on l'a souligné. (...Est-ce qu'on manie toujours des critères de comparabilité quand on se lance dans des comparaisons ?).

Ca je crois que c'est très difficile, il faut avoir la modestie de travailler à petits pas. Je crois que c'est Vous qui avez dit Monsieur le professeur Paderno, que, je ne sais pas si j'ai compris, mais quelque chose comme « au fond le fédéralisme ça marche de toute façon là où tout marche bien » Mais évidemment, puisque c'est une question de structures et pas nécessairement une question de fonds. Ca peut être un problème de fonds, mais tel qu'on l'a présenté, c'est avant tout un problème de structures. Une première chose est évidente, Président, ce n'est pas le fédéralisme qui est la cause de la crise, absolument pas, si c'était le cas, on l'aurait déjà dit et ce n'est pas la cause de la crise que notre sujet

d'aujourd'hui non plus. Si on veut plus de fédéralisme fiscal, je ne sais pas si je me fais comprendre, c'est évident que ce sont des sujets qu'on peut vouloir analyser. Mais à mon avis, il y a d'autres risques qu'on doit, évaluer en soutenant notre sujet du fédéralisme fiscal, il me semble que cette crise provoque, toutes choses étant égales, un risque double. C'est le cas pour toutes les régions vis-à-vis du système central, nous craignons que le plus petit, ne soit écrasé par les charges qui sont dévolues ou dont on se débarrasse au-dessus. Je simplifie très fort mais c'est certain qu'il y a des dépenses qui ne seront plus prises en compte au niveau de l'Etat fédéral, qui descendent alors sur les régions, sur les municipalités, etc. notre collègue allemand m'y a fait penser parce qu'il a dit que tout a été refermé; chez nous tout n'est pas refermé, on n'a pas envie de dépenser ce qu'on n'a pas, ce n'est pas un geste typiquement belge, mais il est évident que il y a des services qui doivent continuer à être rendus. Le risque de la crise par rapport aux régions c'est de se trouver pris en tenaille, en tenaille de façon telle que, par exemple, une usine ferme et quel est le pouvoir qui encaisse; Le gouvernement fédéral est es charge encore chez nous des coûts importants par rapport au chômage, aux rémunérations, etc....mais c'est les régions ont des compétences économiques et des compétences sociales et vont devoir pallier la fermeture. Avec quels moyens ? On se le demande et c'est ça notre discussion d'aujourd'hui, me semble-t-il. Est cette tenaille qui pour moi est assez difficile. Est-ce que l'Europe peut quand même nous aider dans un certain nombre de projets, je vois bien que c'est pas grand-chose mais c'est déjà ce que c'est sur la table. L'autre risque à mon avis si vous me permettez c'est que la dispersion des systèmes, le fait qu'on soit de plus en plus petits, nous empêche d'avoir des économies d'échelle, nous empêche d'avoir de solidarités et nous empêche de résister à l'opacité extérieure, aux causes de la crise. Je ne vais pas discuter les causes de la crise, mais je pense que nous ne serons pas armés si nous n'y prenons pas attention, dans un système où nous serions trop protectionnistes et trop refermés, puisque enfin le fédéralisme fiscal c'est une forme de protectionnisme, il faut quand même le dire; à moment donné c'est vers ça qu'on voudrait aller. Je ne me prononce pas là-dessus, mais je pense qu'il faut bien voir qu'il y a des risques à la fragmentation, on est toujours plus faible quand on est divisé, d'où l'intérêt d'organiser effectivement un certain nombre des choses comme celles que nous organisons, au moins pour échanger des informations. Je partage évidemment comme beaucoup d'entre nous les exigences d'une administration transparente, d'une administration efficace ; je crois qu'il ne faut pas dire le contraire nous souhaitons tous que cela se passe mieux à certains niveaux de l'administration. Mais cela ne veut pas dire

automatiquement, qu'on coupe dans les dépenses de santé, qu'on ne construit plus d'hôpitaux, quand n'a plus d'interventions culturelles, que les écoles ne fonctionnent plus. C'e sont des choses différentes; il faut pas les confondre à mon avis sinon nous risquons beaucoup encore de perdre ce qui est notre substance essentielle, la formation des gens, la formation des jeunes, un certain type de maillage qui nous rend plus fort que d'autres. On a perdu notre pouvoir d'achat, en bonne partie; notre collègue allemand nous l'a bien dit, c'était bien quand l'Allemagne passait en Europe, 50% ses exportations, maintenant on est passé a 40. Pourquoi on est passé à 40% des exportations en Europe, mais parce que les Européens n'ont plus d'argent pour acheter, même les excellents produits allemands. C'est quand même un problème. On va chez les Chinois, c'est très bien, on aime tous aller chez les Chinois, mais ca aura aussi ses limites. Pour moi la seule façon de résister c'est de distribuer correctement les gains de productivité sur le pouvoir d'achat des gens. Mais ça c'est idéologique, chacun le sait. Mais enfin si on écarte cette option là on se met aussi dans une impasse quelque part, parce que je pense que c'est le sens même de notre système. Tout l'argent qui part ailleurs, vers les paradis fiscaux etc. On n'en voit jamais la couleur en termes d'exportation, d'importation, d'achat, de consommation, de formation, de culture, de restauration des palais anciens, on ne sait, même plus qu'il existe. Je n'en fais pas un élément de polémique, mais je mets en garde. Si vous me laissez encore deux secondes pour parler de Bruxelles. La Région de Bruxelles-Capitale est un grand paradoxe, justement par rapport au fédéralisme fiscal. Il y a 700.000 emplois à Bruxelles, 700.000 emplois sur une surface assez petite, mais la moitié des emplois sont occupé par des personnes qui habitent en dehors de la région. La superficie n'est pas grande, donc on prend un tram, on prend un train, on prend une voiture, on prend un vélo. On habite ailleurs et on paye ses impôts ailleurs, on est enregistré dans les statistiques ailleurs. Mais l'économie réelle ce n'est pas ça, ce n'est pas parce que les gens habitent 350 mètres passé la frontière qu'ils ne n'auraient plus de productivité, je me donne cet exemple pour me plaindre, nous vivons avec ça, nous sommes la capitale productive, nous somme un des lieux d'Europe dont le PIB est le plus important et dont les habitants sont les plus pauvres. C'est pour jeter aussi une certain lueur sur les statistiques, parce que ça ne fonctionne pas aussi simplement que ça. L'économie bruxelloise, c'est le produit brut de la capitale de notre pays. Il faut ce qui existe d'ailleurs, l'organisation de solidarités. Voilà Président deux, trois réflexions que je fais plus à titre personnel , que comme votre Présidente, parce que je sais ce que c'est

que d'être Président, il faut se mettre au dessus de la mêlée. Mais ça n'empêche quand même pas d'avoir des idées. Je vous remercie.

Buongiorno cari colleghi e cari amici, ci sono molte cose da dire prima di cominciare i lavori di questo gruppo, ma prima di tutto vorrei ringraziare il mio collega veneziano per la sua accoglienza: Venezia è un miracolo, con il sole e la sua bellezza. Dobbiamo constatare che i nostri problemi regionali sono profondamente reali dal punto di vista finanziario, se si vogliono vedere le cose come sono, si capisce che abbiamo un patrimonio che dobbiamo mantenere e questa non è una cosa semplice. Affrontare il tema del federalismo finanziario è cosa ardua e difficile. Ci sono altri gruppi di lavoro che si occupano di temi difficili, come quello dell'uguaglianza tra uomo e donna, ma il federalismo finanziario è una delle questioni attualmente più importanti. Questo pomeriggio, durante il Comitato Permanente, avremo occasione di discutere del piano di finanziamento europeo che sta andando un po' per le lunghe, che presenta un certo numero di difficoltà e dal quale ci auguriamo di avere di più; vedremo quali sono i passi che l'associazione può intraprendere e sicuramente questi passi saranno presentati alle autorità europee: che si tratti del Parlamento o della Commissione è necessario intervenire per far comprendere al meglio la nostra esistenza e la nostra posizione. So, per aver dato un'occhiata rapidissima all'ultima nota distribuita dal Sig. Ruffato, che in Italia esistono molti problemi di trasferimenti finanziari; ebbene sappiate, cari amici, che questi problemi ci sono anche da noi, ci sono dappertutto e che il mio consiglio è di cercare tutti insieme di uscirne nel modo migliore, come si dice nello sport, di uscire da questa situazione difficile nel modo migliore. Grazie ancora per l'accoglienza straordinaria. E' un lusso trovarsi qui in un palazzo veneziano, in occasione di incontri di questo tipo. Cari colleghi ancora grazie.

OMISSIS

Ho ascoltato con attenzione quello che avete detto, ah, scusate. Ho ascoltato con attenzione quello che avete detto e ci avete introdotto velocemente, ah non funziona? l'inglese non funziona, va bene? ora è ok? Allora ci avete introdotto rapidamente nei lavori della giornata, perché questo pomeriggio avremo il Comitato Permanente della nostra associazione e ci sarà all'ordine del giorno anche la questione del piano pluriennale europeo e quindi il piano di finanziamento europeo che è attualmente in discussione. Siccome ho uno spirito molto pragmatico, nonostante tutto, mi chiedevo se poteste

commentare rapidamente la Vostra posizione al Parlamento europeo in relazione a questo piano, perché insomma abbiamo capito che ora l'Europa spenderà meno per le regioni di quanto abbia speso in precedenza. Non so nulla a riguardo delle regioni che distinguono fra pietà e solidarietà, si tratta di fondi per i progetti regionali e questi fondi sono la prima fonte di finanziamento a livello europeo per le regioni, ed è molto importante che tutto proceda bene. Secondo le mie informazioni, ma non sono dentro alle cose come lo siete Voi che siete al Parlamento europeo, il Parlamento europeo ha pronte delle soluzioni per modificare questo programma di finanziamento e su questo potreste darci delle delucidazioni che ci aiuterebbero durante i lavori di questo pomeriggio. Stiamo compiendo dei passi presso il Commissario europeo al budget, stiamo compiendo passi diversi per assicurare le nostre risorse, bisogna, come ho detto, uscire da questa situazione nel migliore dei modi. Io non faccio differenze fra pietà e solidarietà perché penso che molte regioni con difficoltà strutturali non abbiano il tempo di farlo, ma dobbiamo avere dei programmi di intervento possibili che passino o non passino per il PPE, è necessario avere dei programmi d'intervento. Quindi ora bisogna reagire. Non è una domanda impertinente, è solo spirito pragmatico.

OMISSIS

Presidente, cari colleghi, ho cercato di seguire attentamente, non sono certa di aver capito tutto, forse perché bisogna essere onesti e riconoscere che non conosciamo sempre a fondo tutte le situazioni che prevalgono nelle altre regioni. Siamo a conoscenza di molte cose perché ne discutiamo insieme da molto tempo, ma a causa di certe forme di accelerazione tipiche di oggi, non è certo che si conoscano a sufficienza le difficoltà e credo che sia stato più volte sottolineato (...)

Credo sia difficile e che si debba avere la modestia di lavorare a piccoli passi. Credo siate stato Voi Professor Paderno a dire, se non ho capito male :”in fondo il federalismo funziona sempre dove tutto va bene”. Ma è ovvio, perché è una questione di problemi di struttura, non necessariamente una questione di soldi. Forse può essere una questione di soldi, ma così com'è stata illustrata, si tratta soprattutto di una questione di strutture. Vorrei dire una prima cosa rilevante, signor Presidente, il federalismo non è affatto la causa della crisi, l'origine della crisi non è materia della nostra discussione odierna. Non so se riesco a spiegarmi bene, ma quello che si deve fare per avere un maggiore federalismo fiscale è un argomento che forse vale la pena analizzare, ma partendo da basi più lontane. Secondo me ci sono degli altri rischi che si devono correre sostenendo la

questione del federalismo fiscale, mi sembra che questa crisi, se nulla cambia e tutto resta uguale, possa provocare un duplice rischio. Questo vale per molte altre regioni che si rapportano al sistema centrale, esiste il timore che il più piccolo, quello che si trova ai piani più bassi della scala, possa essere schiacciato dalle spese devolute o delle quali ci si sbarazza ai piani alti. Sto semplificando, ma è certo che vi sono delle spese che non sono prese in considerazione, che non saranno più prese in carico dallo Stato federale, che ricadono allora sulle regioni, sulle municipalità, ecc..., me l'ha fatto venire in mente il nostro collega tedesco che ha detto che tutto è stato bloccato; da noi tutto non è ancora bloccato, cosa non tipicamente belga, non si ha voglia di spendere quello che non si ha, ma è evidente che ci sono dei servizi che bisogna continuare a rendere.

Il rischio della crisi a livello regionale è di trovarsi in trappola, in trappola nel senso che, nel caso ad esempio che un'industria debba chiudere, qual è il potere che ha l'autorità di arginare il problema? Da noi il potere federale può compiere ancora delle azioni importanti relativamente agli scioperi, agli stipendi, ecc... ma spetta soprattutto alle regioni, perché sono loro ad avere competenze economiche e sociali e devono fare qualcosa per impedire la chiusura. Con quali mezzi? Bisogna chiederselo e mi pare sia questo il fulcro della nostra discussione odierna. E' questa la trappola che è molto pericolosa. Può l'Europa aiutarci in un certo numero di progetti, capisco che non è gran cosa, ma è quello che succede già. L'altro rischio, se posso, è la dispersione dei sistemi, il fatto che siamo sempre più piccoli ci impedisce di avere delle economie di scala, ci impedisce di dimostrare solidarietà e di resistere all'opacità esteriore, altra causa della crisi. Non affronterò la causa della crisi, ma penso che non saremo pronti se non vi faremo attenzione, all'interno di un sistema troppo protezionista e chiuso in se stesso, perché in fondo il federalismo fiscale è una forma di protezionismo, bisogna dirlo. Prima poi dovremo andare in questa direzione e non spetta a me darvi un giudizio, ma penso che sia necessario rendersi conto che ci sono dei rischi di frammentazione; siamo sempre più deboli quando siamo divisi ed è da tutto questo che nasce l'interesse di organizzare degli incontri come questi , almeno per scambiarsi delle informazioni. Anch'io condivido l'esigenza di una amministrazione efficace, non si può dire il contrario, tutti noi speriamo che le cose funzionino meglio a certi livelli amministrativi. Ma questo non significa che si debbano tagliare le spese sanitarie, che non si costruiscano più ospedali, che non si compiano più interventi culturali, che le scuole debbano funzionare male. Si tratta di questioni diverse; non bisogna confonderle altrimenti si rischia di perdere quello che è la nostra ragione essenziale, la formazione delle persone, dei giovani, di perdere un certo

tipo di rete che ci rende più forti degli altri. Si è perso il potere d'acquisto, in buona parte: il nostro collega tedesco ha espresso bene questo concetto quando ha detto che quando la Germania superava il 50% delle esportazioni, noi non superavamo il 40%. Perché il 40% in Europa? Ma proprio perché gli europei non hanno più denaro per acquistare, nemmeno per acquistare gli ottimi prodotti tedeschi. Questo è un vero problema. Si va dai Cinesi, non è un male andare dai Cinesi, a tutti piace andare dai Cinesi, ma se si va dai Cinesi questo porterà a dei limiti. Secondo me il solo modo per resistere è ridistribuire correttamente i guadagni della produttività sul potere d'acquisto della gente. Ma questa è ideologia, lo sappiamo bene. Se però scartiamo questa opzione non c'è via d'uscita perché si intacca il senso stesso del nostro sistema. Tutto il denaro che va altrove verso i paradisi fiscali o come vogliamo chiamarli non viene distinto fra esportazione, importazione, acquisto, consumi, formazione, cultura, restauro di palazzi antichi, non si sa nemmeno che queste cose esistono. Non voglio fare polemica, ma metto solo in guardia ... Vi prego di lasciarmi ancora due secondi per parlare di Bruxelles. La regione di Bruxelles capitale è un paradosso, proprio in relazione al federalismo fiscale. Ci sono 700.000 impieghi a Bruxelles, (...) 700.000 impieghi in una superficie molto piccola, ma la metà degli impieghi è occupata da persone che abitano al di fuori della regione. La superficie non è grande, basta prendere il tram, il treno, la macchina o la bicicletta. Si abita fuori e si pagano le tasse fuori e nelle stesse vostre statistiche si è registrati fuori...

Ma l'economia reale non è questa. Non è solo perché le persone abitano a 350 metri oltre la frontiera che non abbiamo una qualche produttività. Non voglio fare questo esempio per lamentarmi, non viviamo tutti i giorni questa situazione, noi siamo la capitale produttiva, siamo uno dei luoghi d'Europa in cui il PIL è alto, mentre gli abitanti sono poveri; questo serve per gettare un certo dubbio sulle statistiche perché le cose non funzionano semplicemente. Questa è l'economia di Bruxelles, il PIL della capitale del nostro paese. Occorre che esista, come altrove, l'organizzazione della solidarietà.

Ecco, Presidente, alcune riflessioni fatte più a titolo personale che come Vostro Presidente, perché so che come Presidente, bisogna sempre essere al di sopra della mischia. Ma questo non impedisce di avere delle idee. Grazie.

Elisabetta GARDINI (Parlamentare Europeo – Veneto)

Con il Presidente Ruffato ci siamo già incontrati varie volte, anche a Bruxelles, e abbiamo avuto modo di confrontarci su questi temi. La mia presenza, e quella di altri colleghi europarlamentari, sta proprio a testimoniare la condivisione di questo percorso, che riteniamo fondamentale e indispensabile per il raggiungimento di questo obiettivo.

Al di là del fatto che sulla technicalità abbiamo unanimemente incaricato l'onorevole Cancian di rappresentarci, credo sia importante sottolineare come finalmente ci si stia muovendo in un clima più favorevole. Vorrei ricordare anche che i Comitati dei cosiddetti "Saggi", indicati dal Presidente della Repubblica Napolitano, hanno detto che occorre intervenire anche sulla finanza decentrata, concludendo in tempi rapidi il processo di attuazione della riforma del 2009 sul federalismo fiscale. Mi sembra un dato importante, il ragionamento fatto per arrivare a questa conclusione coincide, quasi a fotocopia, con l'analisi che il Presidente Ruffato ha appena proposto. Questa ricentralizzazione della finanza che è stata, prevalentemente accentuata dalla crisi che stiamo vivendo, ha come medicina proprio il ritorno ad un decentramento, con un bilanciamento preciso tra quelle che sono le politiche fiscali e le competenze da attribuire ai vari livelli di governo.

Ci troviamo insomma assolutamente sul pezzo, come si dice in gergo giornalistico.

Da una delle ultime rilevazioni di Eurobarometro risulta come si stia sempre più disegnando, in qualche modo, un'Europa delle Regioni.

L'Europa che piace, non solo a questo tavolo, ma anche ai cittadini europei; i quali sembrano avere una maggiore fiducia e un rapporto migliore proprio con le Regioni di appartenenza.

Credo sia un'indicazione che non possiamo ignorare e anzi abbiamo il dovere di seguire, quindi mi auguro proprio che si possa sfruttare l'attuale clima favorevole in questo senso. Oggi abbiamo nuovi spazi e un nuovo contesto nel quale muoverci, tenendo fermi i nostri fondamentali pilastri, quelle che sono state sempre le nostre stelle polari: la sussidiarietà, la solidarietà e l'economia sociale di mercato.

Un'ultima annotazione, vorrei chiedere ai mezzi di informazione presenti di aiutarci di più a portare i temi alla conoscenza dei cittadini, perché noi abbiamo bisogno che la cittadinanza partecipi a questa costruzione, non possiamo prescindere da una pubblica opinione informata e che accompagni una trasformazione così profonda e che li coinvolge in prossima persona. Grazie.

OMISSIS

Volevo aggiungere una cosa che c'entra marginalmente, ma è significativa per evidenziare come stia cambiando la mentalità anche in Parlamento.

Sarà, per esempio, molto interessante vedere il voto della Plenaria di questa settimana per quanto riguarda il back loading su cui c'è un'attenzione affannata di tutta l'industria manifatturiera europea.

Noi ci troviamo a votare il back loading che, rispetto al carbon market, sarebbe lo spostamento di un'ingente quantità di quote di emissione nel tempo per alzare, con un intervento non proprio di mercato, il prezzo dell'energia per famiglie, industrie, etc.. Allo stesso tempo dobbiamo votare la deroga per le compagnie aeree extra europee.

Ora, in Parlamento c'è una sofferta discussione su questi temi perché ci rendiamo conto che non possiamo andare a tagliare nella carne viva delle nostre industrie in modo pesante. Abbiamo questo strabismo per cui noi continuiamo a chiedere ai nostri dei sacrifici enormi, che sicuramente non vanno ad aiutare il PIL, quella crescita di cui abbiamo estremo bisogno, ma non chiediamo niente agli altri, anzi gli apriamo le porte.

Adesso è arrivata sul tavolo della mia Commissione la nuova direttiva sui gas che si usano per i frigoriferi, etc., dove ci troveremo allo stesso modo a togliere competitività ai nostri e a spalancare le porte alle cineserie e quant'altro che arriverà da fuori. Vorrei ricordare che grazie a questa politica abbiamo perso i contratti dell'Airbus che sono andati alla Boeing e gli Stati Uniti ringraziano.

Antonio CANCIAN (Parlamentare Europeo - Veneto)

Presidente, grazie dell'invito. Partecipiamo sempre molto volentieri a questi incontri perché ci aiutano a migliorare il nostro lavoro. Credo valga per tutti la necessità di cercare di incidere il più possibile in Europa, in modo da sottolineare la vicinanza al nostro territorio e alla nostra storia.

Partiamo dall'economia sociale di mercato, già citata in precedenza. Credo che su questo obiettivo non si debba tornare indietro, deve diventare il nostro riferimento per tutte le azioni che intraprendiamo. Questo porta ad uno sviluppo che ha tre caratteristiche: economica, ambientale e sociale, a cui vanno aggiunte l'inclusività e l'intelligenza, perché dobbiamo andare verso uno sviluppo intelligente. Quindi, necessità di un'economia sociale di mercato che abbia queste tre caratteristiche di sviluppo. Lo ripeto perché ormai sembra una banalità, però credo che attorno a questo noi dobbiamo lavorare, prendendo quanto detto come i principali nostri punti di riferimento.

Ho letto il vostro "Documento di Venezia" e mi è parso molto serio, intelligente e quindi lo terremo anche come nostro documento di lavoro che può integrare quello che già facciamo. Leggo che i problemi che investono le Regioni europee, e che avete riportato anche nel foglio delle conclusioni, sono in materia di prelievo fiscale, di spesa pubblica e di distribuzione delle risorse. Va tenuto conto che nelle relazioni non vedo quello che dovrebbe essere contestuale, come il tema dell'investimento e il tema del PIL. Perché in un rapporto spesa-PIL lavorare sul numeratore, lavorare solo sulla spesa, è indispensabile, perché diminuire la spesa pubblica e aumentare l'efficienza è un comandamento importante. Dobbiamo però incidere anche sul denominatore, in modo da aumentare il PIL e quindi l'investimento nel denominatore.

Mi fa piacere che attorno a questo tavolo ci siano rappresentanti delle Regioni del nord Europa e del sud Europa, perché l'Europa non va divisa in due, ma bisogna cercare di andare insieme verso traguardi importanti sulla crescita. Se partiamo da dati macroeconomici che in certi paesi europei sono corretti e da altri dove i dati macroeconomici non ci sono, va da sé che le politiche di sviluppo e di crescita si differenziano. Allora, quando parliamo di solidarietà, credo sia ovvio che dobbiamo andare verso un patto solidale, ma per un momento mettiamolo da parte, perché qualcuno mi ha detto "guardate di non confondere la solidarietà con la pietà". Non si vuole né pietà né solidarietà, dobbiamo essere competitivi con il resto dei competitors. Mercato unico europeo, competitività europea unica per tutti, in maniera tale che ogni imprenditore, ogni

impresa, ogni famiglia sia messa nella stessa linea di partenza per affrontare qualsiasi contratto, qualsiasi lavoro e qualsiasi possibilità di sviluppo. Oggi questo manca in Europa. Quindi, è inutile richiamare principi importanti dove subdolamente questi non vengono rispettati e soprattutto non si mette neanche in atto la competitività vera nel principio della crescita, nell'aumento del PIL, nell'aumento di quel denominatore. Questo è il problema di oggi, in queste ore, in questo momento presso il Parlamento europeo, presso le istituzioni europee e, vi prego, mentre voi chiedete una mano a noi, di fare altrettanto e che sia chiaro nel vostro argomentare che se noi restiamo solo sul denominatore facciamo metà lavoro. Il pericolo è il tempo, che non ci fa lavorare sull'aumento del PIL. Quindi il nostro sforzo oggi è un piano straordinario che deve essere messo in atto con tre semplici passaggi.

Questo l'abbiamo detto in diverse occasioni, è un documento anche all'interno di qualche gruppo parlamentare, ma lo si trova anche in maniera trasversale. Purtroppo viene preso in considerazione solamente, come dicevo prima, da alcuni paesi dove i dati macroeconomici non tornano.

Quali sono questi tre passaggi? Primo, dobbiamo liberare dal rapporto e dai vincoli spesa-PIL le spese per gli investimenti. A livello europeo se vogliamo la competitività, sottolineo, non la solidarietà che sarebbe ovvia, dobbiamo fare in modo che nel calcolo del vincolo del rapporto fra spesa-PIL del 3% non venga preso in considerazione l'investimento.

Secondo, noi abbiamo ipotizzato dei project bond che non sono altro che delle garanzie che diamo alle società di scopo, alle società pubblico-private, da presentare agli istituti finanziari per cercare di chiudere il business plan di qualsiasi progetto di finanza che oggi è fermo perché manca una parte, perché qualsiasi opera pubblica io credo che debba essere alimentata da un intervento pubblico. Se quell'intervento pubblico invece di essere un grant o un fondo perduto, riuscissimo a trasformarlo in altre forme di investimento, e mi riferisco in questo caso a garanzie, prestiti o quant'altro, per permettere l'investitore di poter superare questo momento particolare rimettendo in moto la macchina privata, la macchina pubblica, etc., credo che queste garanzie siano indispensabili.

Non voglio più parlare di euro bond, di project bond, quindi cambio termine, dico garanzie da una parte e dico soldi veri dall'Europa per poter entrare nei singoli equity e nei finanziamenti. Non avendo disponibilità "vado a debito" in Europa per un periodo, così facendo ho un prestito da restituire in quanto, se il progetto è sostenibile avrà un breakeven e ad un certo punto dove avrò il ritorno sommato a eventuali utili, visto che il privato e il pubblico se viaggiano insieme si compensano. Questo principio è l'unico che ci

può salvare negli investimenti futuri, se ci sono degli scandali, se c'è un problema di commistione tra pubblico e privato non si elimina il principio ma si chiarisce quel caso. Non è pensabile di abolire il PPP, è l'unica via di salvezza, è l'unica possibilità di investimento.

Dobbiamo applicare il fiscal compact che ci dice che in vent'anni dobbiamo tornare al 60%. Possiamo arrivare a quel 60% solamente se riusciamo a far riprendere l'economia e avere il PIL positivo. Si possono diminuire le spese, si può migliorare l'efficienza pubblica, che è la cosa essenziale, ma i risultati si vedranno in futuro. Quindi, quando parliamo di efficienza e sinergia, Presidente, io la intendo in questa maniera.

Dobbiamo in questo momento lottare, e mi rivolto in particolare alle Regioni del nord chiedendo di tener conto che l'Europa si salva insieme.

Oggi noi abbiamo programmato per le reti TEN-T, le TEN-E e le "ITAEN" qualche migliaia di miliardi. Per poterli realizzare siamo partiti con 50 miliardi per poi scendere a 22, 23 miliardi fino al 2020.

Quindi l'aiuto che chiedo a questo importante tavolo è di prefiggersi un unico obiettivo: salvare questa Europa. Però senza lavoro non è possibile, il problema sociale è alle porte. Presidente, rinnovo la mia disponibilità ad essere presente sempre e a tener conto che, in merito al fiscal compact, il patto europlu e il semestre europeo, noi finora abbiamo messo sul tavolo solo regole e vincoli, non abbiamo ancora dato l'ossigeno per poterle applicare. Senza l'ossigeno non riusciremo a rispettare facilmente quanto è stato fatto dall'Europa e recepito dall'Italia.

Quindi, pur sapendo che l'Italia vive al di sopra delle sue possibilità, bisogna cominciare questo percorso con la necessità di avere quel denominatore che mi dà la possibilità di poterlo realizzare.

Citando il testo, "le principali analogie riscontrate in materia di finanza sui paesi sono: debito pubblico elevato, elevata spesa pubblica, spesa pubblica crescente negli ultimi 10 anni, elevata pressione fiscale, elevato tasso di evasione fiscale. Si calcola che mille miliardi è l'evasione fiscale in Europa, ma mille miliardi è anche il nostro bilancio europeo.

Su questo tema noi ci stiamo impegnando e tra noi colleghi c'è molta disponibilità a collaborare, anche al di là dei colori, anzi molte volte troviamo una maggiore interconnessione trasversale su questi temi rispetto ad altri, quindi sono fiducioso nel superamento di questo momento critico.

OMISSIS

Antonio CANCIAN (Parlamentare Europeo - Veneto)

Non so quanto tempo ho per poter portare alcuni esempi su come stanno andando le cose dal punto di vista pratico. Riferisco solamente quello che succede nelle due Commissioni che seguo.

Seguo la parte che riguarda la ricerca e l'innovazione, quindi Horizon 2020 per i prossimi 7 anni, sotto le tre caselle che riguardano trasporti, energia e telecomunicazioni, che sono le infrastrutture.

Per l'Horizon 2020 siamo partiti con 90 miliardi, per poi scendere a 80 e poi 60, queste sono le cifre che oggi circolano su quella che è la ricerca e l'innovazione per i prossimi 7 anni. Credo che in questo momento siano sufficienti, perché dagli Stati i trasferimenti non possono essere più come prima. Capisco la riduzione delle voci di bilancio, accompagnata però all'apertura a prestiti, a quella che è la possibilità di avere investimenti europei, magari mettendo 60 miliardi in un contenitore attraverso la BEI, le banche commerciali e quant'altro, si potrebbero moltiplicare.

Ovviamente si deve trattare di prestiti, perché i soldi devono ritornare in cassa, ma se i progetti sono sostenibili quando si toglie la ricerca di base che non ha risultato a breve, tutto il resto deve essere redditizio, perché altrimenti vuol dire che il mio progetto resta sul cassetto e quel cassetto è troppo pieno per noi.

Apro una parentesi sulla sostenibilità dei progetti: non possiamo più prendere in considerazione dei progetti che non siano sostenibili e questo riguarda il territorio, riguarda le Regioni e se volessimo guardare nella nostra Italia, nella nostra Regione avremo delle difficoltà enormi a verificare e a vedere se i progetti sono sostenibili dal punto di vista economico, dal punto di vista ambientale, dal punto di vista sociale. Vorrei quindi mettere in atto con Horizon 2020 una politica che ha dei valori importanti e fondamentali.

Passando alle altre tre, parlando della CEF, e mi riferisco ai trasporti, energia e telecomunicazioni, è stato comunicato che i 50 miliardi sono scesi a 22, che potrebbero essere sufficienti perché messi nella stessa maniera potrebbero essere utili per sviluppare dei progetti importanti.

Nei triloghi della CEF c'è una clausola da parte degli Stati che mette un limite del 10% ai finanziamenti alternativi, il resto deve essere dato grants. Ho chiesto apertamente durante i triloghi spiegazioni sul perché dobbiamo vincolare queste poche risorse a fondi perduti. Il motivo è che, tolta la ricerca di base tutto il resto deve avere un ritorno. Può essere anche un ritorno sociale, ambientale creando energia rinnovabile, efficientamento energetico, un ambiente più sano.

Questa è la vera sfida.

Dott. Gian Angelo BELLATI (Segretario generale Unioncamere del Veneto)

Grazie a tutti.

Nella Dichiarazione di Venezia l'elemento di novità è la particolare attenzione al problema della Competitività delle Regioni più avanzate, tema questo toccato anche dal professor Palermo e dall'onorevole Cancian. La Competitività nel sistema Europa deve, a parere nostro, essere comunque e sempre la prova/il termometro che quanto vogliamo fare, per esempio, attuare il federalismo fiscale, alla produca effetti positivi. Perché la competitività del nostro sistema vuol dire, per esempio, avere una finanza sana, avere poche tasse, non avere sicuramente una finanza pubblica allegra, una finanza pubblica cioè che va a sprecare risorse. Quindi, quanto abbiamo già definito in riunioni precedenti di questo Gruppo sul federalismo, deve essere sempre misurato in termini di competitività del sistema Europa; questo perché stiamo vivendo un periodo drammatico per l'Europa tutta, e non solo per l'Italia, non solo per la Grecia, ma per tutta l'Europa.

La Regione del Veneto che si distingue per una particolare efficienza e competitività; quindi lo sforzo che noi facciamo è quello di cercare di capire come questi esempi, quali può essere la nostra Regione, ma tante altre Regioni europee, possano anche essere di utilità per tutto il sistema Europa.

Parto da alcuni dati che già un po' conoscete, ma che forse sono comunque importanti perché, voi vedete, qui abbiamo una tabellina che ci fa vedere le diversità in Europa di quelli che sono i debiti pubblici. Già questa diversità che esiste in l'Europa a livello di debito pubblico fa capire quanto difficile sia armonizzare culture, mentalità e situazioni di bilancio così diverse. Voi vedete che purtroppo l'Italia - anche se non sarà l'Italia il nostro esempio - è comunque un caso molto interessante, sia per il tentativo in passato di andare verso un decentramento e oggi verso un riaccentramento, sia per il fatto che è uno dei Paesi in difficoltà, ma con una capacità di sviluppo economico e di produzione enormi.

L'altro aspetto che vogliamo far notare è questa tabellina che ci fa vedere la spesa a livello centrale rispetto al totale della spesa pubblica. Vedete che riportiamo il caso della Germania, che, dal punto di vista del nostro gruppo di lavoro, è il caso più virtuoso, seguito poi dalla Spagna e via via dagli altri Paesi, perché? Perché parlando di federalismo e quindi di sussidiarietà e quindi di una governance che riguarda tutti i livelli di governo voi capite che la Germania è un esempio molto positivo, perché a livello centrale, abbiamo visto prima con l'intervento del professor Palermo, c'è questo delta ridotto a zero tra spesa e raccolta delle tasse: nel caso della Germania quanto viene speso a livello centrale non è

molto, l'11%, e quindi anche il livello di prelievo fiscale a livello centrale è più ridotto e corrisponde alla spesa. La vera spesa e le vere entrate si concentrano al livello dei Länder e dei comuni.

Questa slide, invece, ci porta sul discorso dell'imposizione fiscale; anche su questo punto voi vedete le grandissime diversità che abbiamo in Europa e che ci fanno capire come anche oggi, anche se parliamo di fiscal compact, l'aspetto della fiscalità, se vogliamo veramente una Europa unita, deve essere sempre di più materia comunitaria. Questa diversità va a colpire fortemente la competitività del sistema Europa visto nel suo complesso, ovverosia può facilitare alcune Regioni rispetto a delle altre in modo scorretto. Infatti se noi vediamo l'Europa nel suo complesso, il risultato finale è una riduzione complessiva della competitività del sistema Europa rispetto a quello di giganti economici che sono fuori dell'Europa. Dobbiamo rapportarci sempre nei confronti di chi ci fa la vera concorrenza, che voi sapete oggi non è più all'interno dell'Europa, ma soprattutto all'esterno a causa dell'imponente crescita dei giganti asiatici.

A livello interno italiano, ma lo stesso si può verificare in altri paesi europei, perché abbiamo problemi di competitività? Perché, fra l'altro, il fiscal deficit, cioè quello che noi chiamiamo residuo fiscale, quindi la parte delle tasse raccolte in un territorio ma spese in altri territori, è altissima. Dicevo prima dell'esempio tedesco: ebbene la Germania riesce a risolvere, almeno parzialmente ma sicuramente meglio dell'Italia, i problemi della differenza di ricchezza fra i Länder dell'ovest e i Länder dell'est non dando soldi, come si dice, a palate, cioè in quantità enormi come abbiamo fatto noi in Italia, ma con un residuo fiscale ridotto. Facciamo il confronto con il Veneto: il Veneto ha un residuo fiscale di 22 miliardi di euro, che corrispondono a un terzo del totale delle tasse pagate sul territorio. Nel caso della Baviera abbiamo invece un residuo fiscale che corrisponde a circa l'8, 9% delle tasse, il 10 a seconda dell'anno; se il Veneto, io faccio questa provocazione, fosse un land tedesco, il residuo fiscale non sarebbe di 22 miliardi di euro ma di circa 7 miliardi di euro. Questa differenza di 15 miliardi di euro crea un grande problema all'interno della nostra Regione, quindi del nostro Paese, quindi dell'Europa se la vediamo nel suo complesso, perché è una distorsione alla concorrenza ed è una situazione che porta, poi, a delle conseguenze gravi per la finanza pubblica europea nel suo complesso come oggi sta avvenendo.

Parliamo sempre di più, quindi, di competitività. L'Unione Europea ha un ruolo importante per quanto riguarda lo sviluppo delle Regioni, dei sistemi produttivi; ha un ruolo importante anche se sappiamo che il bilancio dell'Unione Europea, rispetto al bilancio totale di tutta

l'Europa, vale l'1%, quindi siamo lontani dal 11% del sistema federale tedesco, dal 25% del sistema federale americano.

Quindi, che cosa succede? Con questi pochi denari l'Unione Europea ha tutta una serie di programmi di finanziamento: i fondi strutturali, il Programma Horizon, il Programma COSME, tutta una serie di iniziative che vogliono rilanciare lo sviluppo economico. Ebbene, tutte queste iniziative vengono tranquillamente, velocemente annullate da che cosa? Da una imposizione fiscale differenziata nei diversi Paesi, che in alcuni Paesi è troppo alta. Quindi, per quante azioni faccia l'Unione Europea dal punto di vista dei finanziamenti, in due secondi qualsiasi azione può essere annullata dall'aumento dell'imposizione fiscale o del residuo fiscale. E' un problema questo che non riguarda solo l'Italia.

Le soluzioni sono, quindi, un maggiore coordinamento delle politiche di finanza pubblica in Europa, e quindi una maggiore trasparenza - e su questo torniamo sulla slide dopo - con ovviamente anche un maggiore decentramento e una governance multilivello. Questo per evitare, come vedete, l'eccesso di debito pubblico e l'eccesso di spesa pubblica.

Vedete dalla slide che i Paesi federali hanno un costo della pubblica amministrazione che è più basso. Quindi questo dimostra che le politiche di alcuni Paesi in difficoltà come l'Italia che pensano che un accentramento di nuovo delle funzioni, un accentramento fiscale, un eventuale accentramento della spesa sono sbagliate. L'accentramento è un errore gravissimo, perché, per esempio, qui vedo un documento che c'è stato passato dalla nostra rappresentante, l'assessore Isi Coppola al Comitato delle Regioni, è un documento nella cartellina, di Franz Schausberger che parla a nome del Comitato delle Regioni, al punto 26 spiega che una ignoranza dei dati a livello locale di finanza pubblica è una delle grandi cause degli errori di finanza pubblica che in questo momento l'Europa sta facendo e della non soluzione del problema della finanza pubblica, perché non ci sono dei dati ragionati. Un esempio: in Italia si è pensato, tempo fa, di risolvere il problema cancellando le province. Ebbene le province costano l'1,36% del totale della spesa pubblica per personale. Allora, va bene risparmiare anche sull'1,36%, ma non si può dire alla Banca Centrale Europea, che poi ha ripreso questa soluzione come un ordine dato all'Italia, che la soluzione del problema della finanza pubblica di un Paese così grande come l'Italia è la chiusura delle Province; un errore di questa portata trascina con sé verso problemi di finanza pubblica anche gli altri Paesi dell'Unione Europea.

Se però noi guardiamo questa tabellina con riferimento anche alle funzioni degli Stati dell'UE e ai relativi costi abbiamo il tasso di efficienza amministrativa; ebbene, i Paesi

federali sono quelli che costano meno e funzionano meglio! Al solito la Germania è il Paese che presenta i dati migliori.

Quali sono, allora, tenuto conto di questi dati, le richieste del nostro Gruppo di lavoro? Ovviamente il **federalismo finanziario**, per il quale ci aspettiamo una grande collaborazione da parte delle Istituzioni europee.

In secondo luogo avere i dati dei livelli Nuts2, perché abbiamo capito che senza **trasparenza sui livelli regionali** non è possibile risolvere i problemi di finanza pubblica in Europa. Come possiamo immaginare di avere della Slovenia, 2 milioni di abitanti, i dati e non di avere i dati della Lombardia che ha 10 milioni di abitanti, o della Baviera che ne ha 12?. La trasparenza non deve far paura a nessuno, coloro che sono virtuosi, coloro che spendono bene non devono avere paura della trasparenza; sono coloro che spendono male che, al limite, dovrebbero avere paura della trasparenza. Quindi, come diceva prima il dottor Palermo, non possiamo considerare uguale il Veneto alla Calabria, come altre Regioni europee, che so io, la Regione di Marsiglia con la Regione della Picardie in Francia, dobbiamo vedere le loro differenze, per evitare gravi errori di valutazione.

Nella cartellina degli esempi di quelli che sono atti che portano avanti il Comitato delle Regioni e il Parlamento Europeo per riuscire ad andare incontro questa tendenza alla trasparenza.

Ecco perché vorrei sottolineare l'importanza di raccogliere i dati per lo meno delle Regioni che fanno parte della CARLE, anche perché sono Regioni particolarmente autonome. In cartellina avete il modulo per raccogliere i dati delle regioni CALRE; se disponessimo di tutti i nostri dati e li mettessimo anche a disposizione dell'Unione Europea questo vorrebbe dire anche una grande visibilità per il lavoro che fa la CARLE e forse anche visibilità sulla CARLE come soggetto.

Ringraziamo vivamente le Regioni che vedete nella slide in verde che hanno inviato i primi dati; ora l'obiettivo è di raccogliere ulteriori dati secondo quella tabellina, anche perché possiamo cominciare a fare dei confronti temporali. L'obiettivo è ripetere questa analisi, approfondirla, avere tutti questi dati per poter capire meglio la situazione delle diverse Regioni europee.

Questa sarebbe anche la procedura, il time schedule, cioè la tempistica che ci porterebbe a avere tutti i dati per 31 di agosto.

In terzo luogo vorremmo proporre la **salvaguardia delle competitività delle Regioni più avanzate d'Europa**. Fino ad oggi in Europa si è pensato soprattutto alla convergenza, ad aiutare le regioni più deboli a crescere per avvicinarsi ai livelli di quelle più ricche;

riteniamo che, di fronte a questa drammatica crisi sia oggi giunto il momento di aiutare le regioni più forti a mantenere i loro livelli di competitività. Come potrebbe altrimenti l'Europa far fronte alla concorrenza internazionale dopo aver travolto con le tasse e il residuo fiscale le regioni più produttive?

OMISSIS

Dott. Gian Angelo BELLATI (Segretario generale Unioncamere del Veneto

Parto dall'intervento del Presidente Rossler, molto interessante e grazie anche per questa ulteriore spiegazione che ci dimostra che praticamente la Germania è forse il solo e vero Paese veramente federale all'interno dell'Europa 27. E' difficile dire il solo perché ci sono varie declinazioni del federalismo in Europa, però è quello più forse organizzato e strutturato e lo vediamo anche dai livelli di spesa e di entrata della sua finanza pubblica.

E' interessante anche l'aspetto che noi, peraltro, abbiamo già studiato sulle esportazioni tedesche e la influenza che possono avere su queste la crisi degli altri Paesi europei; la Germania si è messa un po' al riparo - non al cento per cento però - dalla crisi di altri paesi europei, esportando soprattutto verso paesi extra europei.

La cosa che mi preme, più che come confronto, ma come parte costruttiva, è che la Regione Veneto non può che essere d'accordo al cento per cento sulla gestione di finanza pubblica sana come pensa la Germania, perché la nostra Regione testimonia costantemente di avere grande efficienza nella spesa pubblica.

Però, vede, è proprio questo il punto, voi partite con una Costituzione federale, come lei ci ha detto che è nata dopo il '45; noi e molti altri Paesi non partiamo con una Costituzione federale, né abbiamo Partiti forti a livello regionale come avete voi; come si dice "è difficile fare l'Europa se non ci sono partiti europei" così è difficile fare il federalismo se non ci sono Partiti federali. Allora, quello che la trasparenza può permettere è evitare che l'Europa dia degli ordini, perché ormai siamo arrivati a questo, agli altri Paesi che non sono giusti perché sono fatti su base nazionale; devono essere degli ordini declinati rispetto soprattutto a quella che è la situazione del singolo Paese anche al suo livello interno. Perché altrimenti il rischio è che l'Europa, e mi collego a quello che diceva il Presidente Dupuis, diventa l'occasione e la scusa per andare contro se stessa sul principio di sussidiarietà, perché diventa la scusa per gli Stati per procedere verso l'accentramento. Se io ricevo ordini che sono, per un paese grande come l'Italia o l'Inghilterra o la Francia, che sono uguali per tutti, questa è la base per andare contro la sussidiarietà, quindi l'Europa è in contraddizione con il Trattato di Lisbona.

Per cui queste contraddizioni non vogliono rendere complessa l'Europa ma semplice come diceva il professor Palermo, ma un semplice che deve essere coerente con i trattati altrimenti c'è il rischio di andare contro i trattati stessi. L'Europa oggi dal punto di vista statistico, dal punto di vista della finanza pubblica ci sta portando all'accentramento non alla sussidiarietà.

L'altro aspetto, e poi chiudo sulle mie osservazioni, è che non può essere il federalismo la causa della crisi, come dice il Presidente Dupuis, nessun numero può dimostrare una cosa di questo tipo, ma collegandomi agli aspetti dei finanziamenti per le aree, quindi la perequazione delle aree più deboli, da europeista convinto il problema è che l'1% del PIL europeo di cui è dotato il bilancio dell'Europa è troppo poco. I fondi europei, faccio il paragone in Italia ma può essere anche per altri Paesi, hanno un grande vantaggio rispetto a quelli nazionali che puntano alla perequazione: i fondi della perequazione italiani non vanno quasi mai o poco per spese di investimento, mentre quelli europei sì!. Se voi guardate, la maggior parte dei fondi di perequazione, cioè il residuo fiscale, va soprattutto speso in spese di funzionamento tanto che nelle Regioni più deboli invece di rafforzare l'investimento e l'economia si aumenta il numero di dipendenti pubblici, che è la vera causa dell'aumento della spesa pubblica e quindi dell'aumento delle tasse e quindi della riduzione della competitività. Mentre i fondi europei vanno per spese di investimento, ecco perché sono più difficili da gestire e in alcune Regioni meno organizzate questi fondi sono più difficili da utilizzare al cento per cento.

Per dire che cosa? Il dispiacere da europeista è che il bilancio europeo sia in fase di discesa piuttosto che in fase di ascesa, anche perché – torno ai dati italiani, ma possono essere validi anche per altri Paesi – la coesione nazionale porta circa 100 miliardi di euro all'anno dalle Regioni più ricche alle Regioni meno ricche, la coesione europea già oggi è circa sui 7, 8 miliardi per le Regioni più povere dell'Italia, c'è un differenziale da 100 a 7. Quindi è già un differenziale alto, ma è peccato perché questi fondi andrebbero per gli investimenti e non per spese fisse.

Questo era l'ultimo aspetto sottolineato dall'ex eurodeputato, consigliere oggi, Laroni sulla sussidiarietà e poi sulle Regioni a Statuto speciali. Certo, alcune cose sono forse da modificare, ma le Regioni a Statuto speciale potrebbero essere un esempio da seguire anche per le Regioni a Statuto ordinario, in modo tale da poter aumentare quel livello di sussidiarietà di cui avremo bisogno nel nostro Paese. Però su questo la parola al professor Palermo.



Unioncamere
Veneto



Consiglio Regionale
del Veneto

CALRE - Working Group "Financial Federalism"

Presentation of the Working Group's initiatives for 2013

Gian Angelo Bellati - General Secretary Unioncamere Veneto –
The Regional Union of Veneto Chambers of Commerce

April 15th 2013

www.osservatoriofederalismo.eu

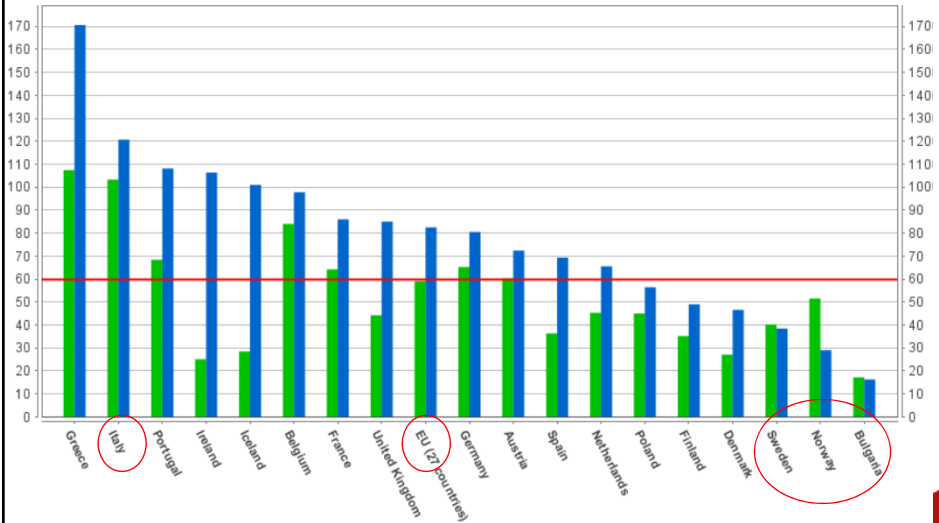
Members of the Working group

The **Working Group "Financial Federalism"** is coordinated by the President of the Regional Council of Veneto Clodovaldo Ruffato and is currently made up of the Presidents of the Regional Assembly of the following European Regional Assemblies:

1. Parliament of Aland Islands (Finland)
2. Legislative Assembly of the Autonomous Region of Madeira (Portugal)
3. Parliament of Baden-Württemberg (Germany)
4. National Assembly of Wales (United Kingdom)
5. Basque Parliament (Spain)
6. Parliament of Catalonia (Spain)
7. Assembly of the Community of Madrid (Spain)
8. Assembly of Murcia (Spain)
9. Legislative Assembly of Emilia Romagna (Italy)
10. Council of the Autonomous Province of Trento (Italy)
11. Parliament of Vorarlberg (Austria)
12. Parliament of Tyrol (Austria)
13. Parliament of the French Community of Belgium
14. Parliament of Saxony (Germany)
15. Legislative Assembly of Abruzzo (Italy)
16. Parliament of Galicia (Spain)
17. Legislative Assembly of Umbria (Italy)
18. Parliament of the German-speaking Community of Belgium
19. Flemish Parliament (Belgium)
20. Parliament of Andalusia (Spain)
21. Legislative Assembly of Lombardia (Italy)
22. Parliament of the Court of Castilla - La Mancha (Spain)

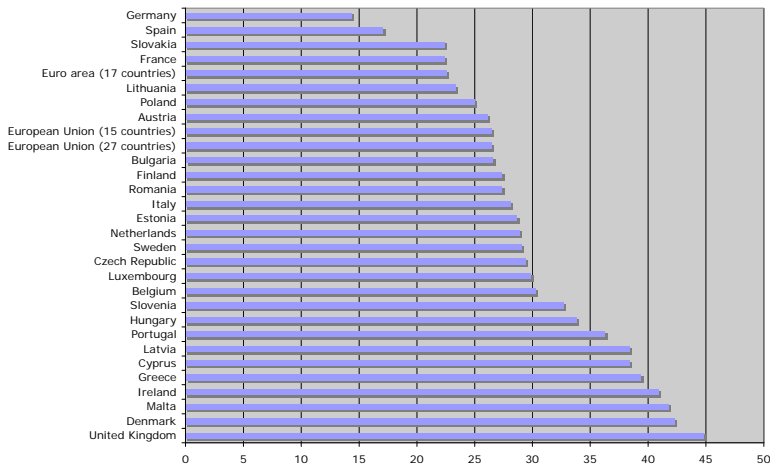
Introductory remarks (1)

General government gross debt (% of GDP), 2007-2011



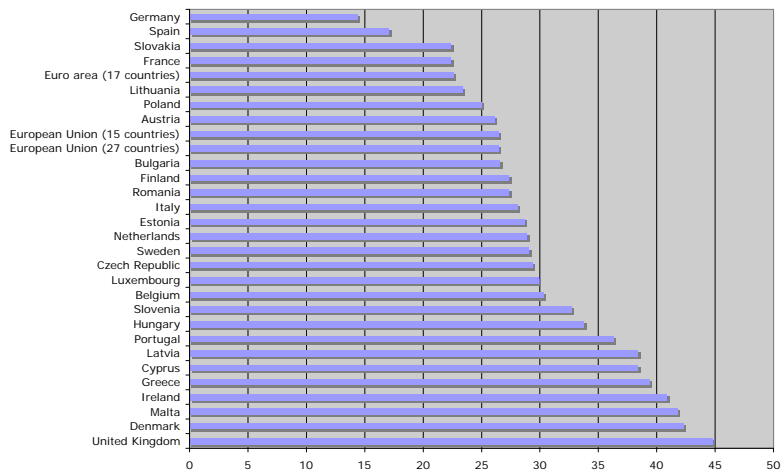
Introductory remarks (2)

Central government spending on total public spending, 2011



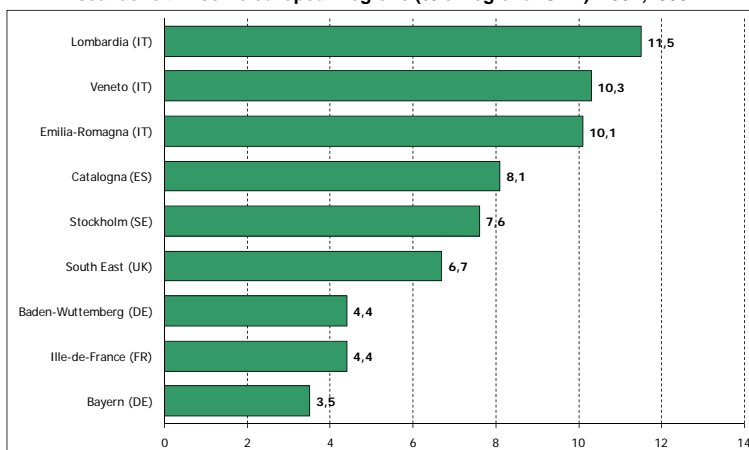
Introductory remarks (3)

Tax burden on business gains, 2013



Introductory remarks (4)

Fiscal deficit in some european regions (% of regional GDP). 1997,2000



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su fonti varie

The EU plays an important role in the field of policies and measures to support both the development of regions and of production systems in Europe



These policies are compromised by:

- Excessive tax burden
- Unbalanced structure of interregional financial flows
- Inefficient public administration



Bad management of public finances causes:

- High public debt
- High government spending
- Increasing government spending during the past decade



Solutions:

- Stronger coordination and EU control over public finance policies
- Greater control over the management of public resources at all levels of government through greater transparency on the financial flows between public authorities
- Greater decentralization of responsibilities and powers towards the peripheral levels of government
- Greater financial autonomy

Federalism and administrative efficiency (1)

	Index of expenditure decentralization	Running costs (on total expenditure)*
Austria	34,7	26,2
Belgium	40,9	31,6
Germany	43,9	21,0
Spain	49,7	32,9
Federal States	42,3	27,9
Denmark	58,9	41,0
Finland	37,9	34,5
France	19,2	31,8
Greece	5,6	32,2
Ireland	41,7	32,7
Italy	31,2	30,8
Luxemburg	13,9	26,8
The Netherlands	35,1	31,0
Portugal	13,7	37,9
UK	28,5	29,7
Sweden	44,0	37,2
Centralized States	30,0	33,2
EU average	33,9	29,2

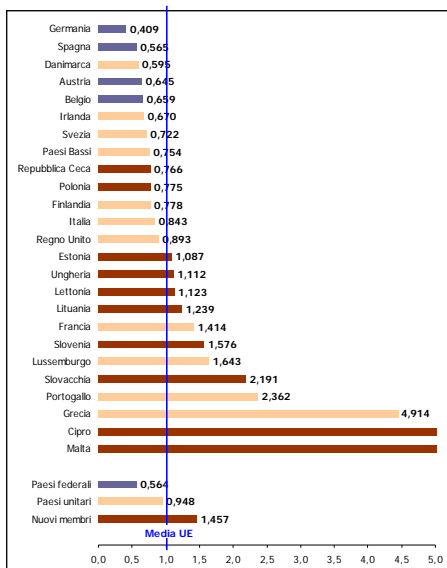
(*) Net after debt interests
Figures based on Eurostat data

Federalism generates better administrative efficiency. In federal Countries the rational allocation of public expenditure produces a reduction of superfluous burdens and inefficiencies.

On average, in the Countries where public spending is more decentralized, the running expenses of the administrative apparatus are generally lower than in the other Countries.

This represents however a limited indicator, which does not take into account the administrative and legislative functions held by the territorial Bodies of federal Countries...

Federalism and administrative efficiency (2)



...therefore operating costs must be linked with assigned competences.

The standardized operating index expresses the cost of the administrative machine at equal decentralized expenditure (considering the EU average = 1)

Federal Countries (in particular Germany and Spain) tend to have lower operating costs than centralized Countries.

Federalism is an institutional system that is able to stimulate greater administrative efficiency.

Fonte: elab. su dati Eurostat

Requests to EU

- Promote the implementation of **financial federalism** in order to achieve a more balanced and sustainable public finance management
- Create awareness at European level on existing issues, including the **data related to the regional level (NUTS II)** into those collected by Eurostat on government accounts.
- Promote a **greater control over the management of public resources at all levels of government** through greater transparency on the financial flows between public authorities.
- **Ensure that policies usefulness to support regional development** is not compromised by an excessive tax burden, an unbalanced structure of interregional financial flows and an inefficient public administration.

The European System of Accounts (ESA 95) reform

Italy is an example of fiscal transparency: it is the only Member State that has a detailed and comprehensive database on consolidated public accounts at regional level ("Conti Pubblici Territoriali", organized by the Ministry of Economic Development).

Therefore, only Austria, Belgium, Germany and Spain (countries considered as "federal states") send data to Eurostat for federated levels of government, even if at aggregated level. For other countries, like Italy, that are no longer an unitary State but are still not federal, it is not possible to collect homogenous data on intermediate levels of government (for Italy "Regioni".)



The lack of data on disaggregated territorial public accounts at NUTS1 and NUTS 2 level is a lacuna of the European statistic system that precludes a benchmarking analysis on fiscal residuum between Italian regions and other European countries' regions.

Past actions

- The Regional Council of Veneto, coordinator of the working group "Financial Federalism", in accordance with CALRE Presidency, started in 2011 a project aimed to **collect data on financial flows of the intermediate level public administrations in the CARLE regions.**
- It was intended to allow the creation of an **homogeneous framework for the constant monitoring of sub-national financial flows** that are not currently collected by official statistics.
- Regional Council of Veneto sent to all the CALRE regions a **common form to be filled with data on the revenue collected and the expenditure effected by public administrations at central, intermediate and local level of government** in each territory.

The common form

Country:

Region:

Attention: see to compilation guide for help

Abs. value (million Euros)

Regional data	2005	2006	2007	2008	2009
1 Revenue of central administration on Region "xy"					
2 Revenue of regional administration on Region "xy"					
3 Revenue of local administration on Region "xy"					
4 Total revenue from Region "xy"					
1 Expenditure of central administration on Region "xy"					
2 Expenditure of regional administration on Region "xy"					
3 Expenditure of local administration on Region "xy"					
4 Total expenditure of Region "xy"					

Map of European Regions that have replied to the survey

1. Åland – FI
2. Baden-Württemberg – DE
3. Bayern – DE
4. Bremen – DE
5. Burgenland – AT
6. Carinthia – AT
7. Catalonia – ES
8. Emilia-Romagna – IT
9. Wales – UK
10. La Rioja – ES
11. Lower Austria – AT
12. Murcia – ES
13. Nordrhein-Westfalen – DE
14. Netherlands – BG
15. Salzburg – AT
16. Saxony – DE
17. Scotland – UK
18. Sicily – IT
19. Styria – AT
20. Tyrol – AT
21. Upper Austria – AT
22. Veneto – IT
23. Vienna – AT
24. Vorarlberg – AT
25. Walloon – BG



Goals

- The working group “Financial Federalism” intends to **repeat the analysis**: it is necessary to provide statistical information to local and regional level;
- create inside the “Financial Federalism” WG a **network of representatives with statistical and financial training**, suggested by the CALRE regions, with the aim of comparing and exchanging data and metadata regarding the financial flows between the various governmental levels in each region

Time schedule

- **May 15th** - Identification of technical contacts for data collection (UE Regional Assemblies)
- **Jun 15th** – Transmission of names and establishment of the network of technical contacts (FF WG)
- **Jun 30th** - Transmission of the survey forms and guidance on the compilation to technical contacts (Veneto Regional Council)
- **Jul 15th** - Web conference of technical contacts (FF WG)
- **Aug 31st** - Check on statistical sources and compilation of survey forms (technical contacts)

Thank you for your attention!

Contacts:

Unioncamere del Veneto
Via delle industrie 19/D
30175 – Venezia Marghera
Tel. (+39) 041 0999 301
Fax (+39) 041 0999 303

unione@ven.camcom.it

www.unioncameredelveneto.it

Prof. Francesco PALERMO (EURAC - Bolzano)

“Il federalismo, strategia per superare la crisi e avviare lo sviluppo”.

Grazie e buongiorno a tutti.

Mi è stato chiesto di svolgere la relazione in lingua italiana, ma poi per le conversazioni e il dibattito volentieri possiamo allargare.

Grazie a tutti di questo invito, mi fa molto piacere cercare di sollevare alcuni spunti di riflessione in questa sede così prestigiosa, sperando che alcuni elementi possono essere poi trasfusi anche nel dibattito politico e nel modo in cui il federalismo viene visto in Europa e nei Paesi membri.

Potrei addirittura saltare l'intervento rimandando al “Documento di Venezia”, la cui bozza c'è stata presentata, perché in realtà tutti gli aspetti più importanti sono menzionati in quel documento. Mi pare di poterlo sintetizzare in tre obiettivi fondamentali: primo, la richiesta di un maggiore decentramento finanziario; secondo, un maggiore raccordo tra responsabilità politica e responsabilità fiscale, quindi sostanzialmente la responsabilità per le entrate e responsabilità per le spese; e terzo, una maggiore competitività dei territori. Questi obiettivi sono peraltro condivisi da molti altri documenti europei.

Non posso esimermi da una piccola nota critica sull'autoreferenzialità dell'Unione Europea, perché esistono molti altri documenti, a partire da quelli del Consiglio d'Europa, che potrebbero essere citati, mentre la dichiarazione cita solo documenti comunitari. Mi è dispiaciuto, per esempio, non vedere citata la “Reference Framework for Regional Democracy” del Consiglio d'Europa e altri documenti rafforzerebbero la forza argomentativa della dichiarazione di Venezia.

Il mio ruolo è quello di cercare di riflettere su alcuni profili giuridico-istituzionali dei processi federali e la tesi che voglio presentare è questa: il federalismo è uno strumento istituzionale indispensabile per superare la crisi e per avviare lo sviluppo, dunque il decentramento è la soluzione non è il problema, purché se ne riconoscano le potenzialità e i limiti, e non si creino nei confronti del federalismo aspettative contraddittorie. Il federalismo è uno strumento e bisogna saperlo maneggiare, per esempio riconoscendo le asimmetrie, agevolando le Regioni virtuose e liberando il potenziale di competitività delle Regioni. Normalmente l'accento viene invece sempre posto sulla solidarietà, ma le due cose - come cercherò di dimostrare - non sono in contraddizione.

Mi limito a toccare quattro punti su cui ritengo utile approfondire la riflessione in tema di federalismo come strumento per combattere la crisi. Il primo riguarda la terminologia e gli equivoci che genera. Perdonatemi il tono accademico, ma le parole sono importanti perché definiscono i concetti e i loro controni, oltre alle loro interpretazioni e quindi alle azioni che ne seguono. Il secondo sono i costi del federalismo e del non federalismo. Il terzo è una domanda, apparentemente ovvia ma non tanto: a cosa serve il federalismo? Cosa ci si può aspettare e cosa non ci si può aspettare dal federalismo, che non è un strumento buono per ogni obiettivo? Infine, di che cosa si parla, di che cosa non si parla, e di cosa si dovrebbe parlare quando si parla di federalismo anche a livello europeo?

1. La terminologia e le sue conseguenze pratiche. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito ad un fenomeno paradossale: da un lato c'è una crescita esponenziale delle esigenze di pluralismo nella società che trova un ostacolo nella rappresentanza politica che non può contenere tutte queste istanze, nella complessità del ruolo di governo che richiede da un lato decentramento delle decisioni e dall'altro l'aumento degli attori; dall'altro lato, però, le crescenti ristrettezze finanziarie comportano una tendenza alla semplificazione.

Quindi da un lato abbiamo bisogno di più attori, dall'altro lato dobbiamo ridurli. Certo è che il fattore economico finanziario è stato finora il motore di tutte le riforme dei rapporti tra livelli di governo che ci sono state in tutti i paesi europei (specie in Europa occidentale ma non solo). Nell'ultimo decennio sono state fatte in tutti i paesi riforme istituzionali, più o meno profonde, che hanno riguardato le relazioni finanziarie tra i livelli di governo. Queste riforme sono partite spesso da esigenze dell'economia, però spesso i termini con cui si descrive il federalismo si confondono e questo, dicevo, non aiuta.

In Italia, ad esempio, si è passati dal "federalismo amministrativo" degli anni '90 (ossia un decentramento senza modificare la Costituzione, soltanto attraverso attività amministrative) a quello "costituzionale" (quando ci sono state delle riforme costituzionali tra il 1999 e il 2001); si è poi passati al federalismo "devolutivo" (la fallita riforma del 2006 era sotto lo slogan della "devolution") e a quello "solidale" (la proposta, anch'essa abortita, del governo Prodi del 2007); poi siamo passati al federalismo "fiscale", e infine, con la crisi economica, al "contro-federalismo" (cioè al mercato riaccentramento). Insomma, sempre federalismo con qualche aggettivo.

Gli slogan sono molto pericolosi, e trasformare il federalismo, che è uno strumento tecnico, in uno slogan politico rischia di produrre da un lato troppe aspettative e dall'altro di frustrare queste aspettative. Ci sono molti Paesi in cui il federalismo è considerato come

qualcosa di aprioristicamente positivo o aprioristicamente negativo e in questo modo si perdono le opportunità che questo strumento può offrire.

Ciò che conta per il giurista sono le regole e il loro funzionamento e in alcuni Paesi, soprattutto in Italia, sembra mancare la condivisione degli obiettivi di fondo del processo federale. A che cosa servono le Regioni e perché le utilizziamo?

Anche in questo convegno si parla di federalismo, e sta bene, ma ciò che si intende più propriamente sono le relazioni intergovernative in ordinamenti composti da più livelli di governo, con particolare riferimento a quelle di tipo finanziario. Forse una piccola premessa terminologica aiuterebbe a perfezionare il “Documento di Venezia”.

Una delle ideologie diffuse, connesse al federalismo, soprattutto nei Paesi dove non c'è una cultura federale, né storico-istituzionale, né giuridica, è che il federalismo sia solo una questione di soldi. Se noi guardiamo a come gli Stati federali si sono prodotti, per accentrato o per decentrato, i soldi non sono mai stati la ragione principale. Il federalismo è sempre nato per qualcosa di diverso (ragioni politiche, militari, geografiche, culturali, ecc.), anche se gli aspetti economici sono sempre molto importanti.

Inoltre, un vero federalismo fiscale, ossia una reale capacità impositiva e di spesa piena da parte degli enti substatali, non c'è in alcun paese europeo tranne la Svizzera. Per cui se fosse soltanto una questione di soldi, invece di parlare di assetti istituzionali basterebbe lavorare sulle partecipazioni, che è in realtà il fulcro del cd federalismo fiscale in tutti i Paesi. L'imposizione fiscale è prevalentemente centralizzata, si può lavorare sulle partecipazioni e risolvere il problema senza scomodare il federalismo. Il federalismo è infatti molto di più che soltanto una tecnica di distribuzione del gettito.

Visto che vengo dalla Provincia di Bolzano, racconto un aneddoto: quando nel 1992 fu chiusa la vicenda internazionale con riferimento all'autonomia speciale di Bolzano, ci fu un'offerta del Governo italiano di trasferire alla Provincia anche il potere impositivo pieno e la Provincia lo rifiutò in quel momento, perché non conveniva. Conviene di più essere un centro di spesa, ma non assumersi anche l'onere della raccolta dei tributi; a vent'anni di distanza ci si è molto pentiti di non avere accolto quell'offerta, perché i tributi raccolti dallo Stato non sempre vengono trasferiti nella quantità e secondo le modalità concordate.

Insomma, il federalismo è una macchina molto potente, che va molto al di là dei soli aspetti economici, ma come tutte le macchine potenti va maneggiato con cura perché se non la si sa guidare ci si può andare a schiantare.

2. Secondo punto: i costi del federalismo e del non federalismo. Chiarito che il federalismo è uno strumento istituzionale che ha importanti conseguenze economiche, e non uno strumento economico che ha conseguenze istituzionali, concentriamoci su queste conseguenze economiche. Quanto costa il federalismo e quanto costa non farlo?

I costi del non federalismo sono ampiamente noti. Per il caso italiano rinvio a un bel quaderno di ricerca di Unioncamere di qualche anno fa, dove si spiegano benissimo i costi burocratici, i costi della scarsa responsabilità, etc.; aggiungo altri costi indiretti, perché il federalismo può risparmiare molti altri costi: quelli legati ai conflitti etnici, quelli legati alle infrastrutture, quelli legati ai costi politici e sociali dell'accentramento, etc., ma questo è abbastanza noto.

Spesso si obietta tuttavia che un sistema policentrico (federale, regionale, decentrato) costa di più di uno accentrato. A parte il fatto che si tratta di costi democratici (proprio perché il federalismo non è solo una questione di soldi non lo si può vedere solo in termini di costi e risparmi), in astratto l'obiezione è vera, perché il federalismo comporta un aumento della classe politica e anche in parte dell'amministrazione. Costano le strutture di collegamento, i raccordi tra i livelli di governo, ci può essere maggiore burocrazia, etc.. In pratica, invece, quello che accade è il contrario: un sistema federale consente di risparmiare dei costi perché risparmia i costi, anche economici, dell'inefficienza e della minore partecipazione.

Da una analisi comparativa emerge che in realtà il federalismo funziona da acceleratore di fenomeni: se il sistema funziona già bene ed è efficiente, allora il federalismo migliora l'efficienza; quando invece il sistema è inefficiente, il federalismo aggrava l'inefficienza perché aumenta i centri di spreco.

Il caso italiano in questo è molto particolare, perché è l'unico esempio a me noto in cui il federalismo viene introdotto per generale maggiore disciplina economica, cioè per fare il percorso inverso rispetto a quello che dicevo prima. Potrebbe funzionare, anche se la prassi comparata ci dice che se un sistema è inefficiente il federalismo tende ad accentuare questa inefficienza. Allora non dovremmo farlo? Non federalizzare un Paese come l'Italia sarebbe un grave errore, e vediamo perché, passando al terzo punto.

3. A cosa serve il federalismo? La domanda fondamentale è dunque questa: se il federalismo funziona in condizioni di efficienza, può funzionare anche come motore per superare le inefficienze quando c'è una macchina amministrativa che non funziona? Secondo me sì, ma a certe condizioni.

Per esempio, una spirale come quella a cui si sta assistendo in Italia è molto problematica: se si aumentano le tasse e non si ferma l'evasione si continueranno a aumentare le tasse e continuerà a aumentare l'evasione, in un drammatico circolo vizioso. Non si può fare il federalismo fiscale senza una politica seria di contrasto all'evasione efficace, perché mancano le risorse economiche e, se mi permettete, anche le basi morali per mettere in moto una spirale positiva che consenta alle regioni di essere protagoniste del sistema economico e produttivo, facendo scelte proprie e assumendone la responsabilità.

Come si mette in moto questo sistema virtuoso? Riducendo la distanza tra le inefficienze amministrative e la struttura istituzionale. Faccio soltanto due esempi.

Primo, il rapporto tra entrate e spesa pubblica, ossia sostanzialmente la responsabilità politica per la spesa: chi incassa e chi spende. In Italia, in base ai dati OCSE, gli enti substatali (quindi Regioni, Province e Comuni), hanno entrate per circa il 22% delle entrate complessive ma sono responsabili del 54% della spesa pubblica totale. Significa che c'è una differenza del 32% di responsabilità, dunque gli enti territoriali spendono molto più di quello che incassano e la loro responsabilità diminuisce.

In Austria questa differenza è più o meno analoga, ma esiste un istituto che si chiama amministrazione federale indiretta - nella quale non entro - che consente ai Länder di essere anche dei terminali esecutivi della federazione, che ne assume in parte i costi, per cui il dato non è facilmente comparabile. In Germania, invece, questo differenziale è quasi zero: più o meno i Länder e i comuni spendono quanto incassano da tributi propri e dalle partecipazioni a quelli federali. In Svizzera il saldo è addirittura negativo, ma il sistema non è assolutamente comparabile. In Spagna il differenziale è dell'8% e la Spagna è il sistema che assomiglia di più all'Italia da questo punto di vista. Più ampio è questo differenziale, minore è il raccordo tra responsabilità politica e responsabilità di spesa, cioè le Regioni male amministrate spendono troppo e non ne pagano le conseguenze, mentre quelle bene amministrate non hanno benefici, e questo è un problema sia in termini economici che democratici.

Secondo esempio è il rapporto tra il personale e i centri di spesa. E' lo stesso problema di prima: chi spende e da chi dipende il personale? In Italia, nonostante un forte processo di decentramento sulla carta, non c'è stato alcun trasferimento sostanziale di personale negli ultimi dieci anni dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali. Lo Stato ha il 57,4% dei dipendenti pubblici, ma la spesa pubblica è del 46%, quindi la differenza è di 11,4%. In Austria è più o meno uguale ma, dicevo, c'è l'istituto particolare dell'amministrazione federale indiretta. In altri ordinamenti, invece, questo differenziale è molto più basso:

Spagna del 3,3, Belgio 4,8, Germania 2,7. Più basso è il differenziale, più la spesa pubblica è gestita dal personale degli enti che sono responsabili anche delle entrate – idealmente al 50% i dipendenti pubblici degli enti substatali e 50% la loro spesa pubblica, più c'è vicinanza di responsabilità tra il personale e la spesa. Per contro, più il differenziale aumenta, più si allarga la forbice tra la responsabilità di spesa e la responsabilità per il personale.

Quindi se, come in Italia, lo Stato ha la gran parte del personale, ma la spesa pubblica maggiore sta tra Regione e Comuni, questo significa che le Regioni spendono dei soldi non loro e quindi aumenta la irresponsabilità politica nelle scelte di spesa. Se invece c'è una sovrapposizione tra chi incassa e chi spende la cosa è più semplice, c'è una maggiore rispondenza e responsabilità anche politica.

C'è poi un ulteriore fattore di complicazione. Questi dati sono nazionali e non tengono conto della asimmetria, del fatto cioè che molti Paesi sono profondamente asimmetrici tra diverse Regioni, che godono talvolta di competenze molto diverse tra loro.

Faccio anche qui un paio di esempi. In materia di sanità già adesso le Regioni meno efficienti in Italia e in Spagna, pagano molti soldi per rimborsare i costi di chi va a curarsi nelle Regioni che hanno una sanità più efficiente. L'anno prossimo entrerà in vigore una fondamentale direttiva europea sulla libertà di circolazione dei pazienti, che estenderà il fenomeno tra i diversi sistemi nazionali. Quindi conviene investire più soldi in una sanità efficiente, anche se si spende di più, per avere un ritorno molto maggiore. Accentuare l'autonomia regionale in queste materie ne può anche accentuare gli elementi positivi e di responsabilizzazione. Questi processi positivi funzionano laddove si possono mettere in moto processi virtuosi, altrimenti, come dicevo prima, si accelera verso il basso, come nell'esempio della spirale negativa tra tassazione ed evasione.

Anche qui, però, i dati variano tra Regione e Regione. Ad esempio, nella Provincia Autonoma di Bolzano, i dipendenti di Provincia e Enti locali sono oltre il 90% e la spesa pubblica complessiva di questi enti è più o meno equivalente, per cui responsabilità di entrata e responsabilità di spesa quasi coincidono. E infatti funziona abbastanza bene. In altri territori italiani questo non accade, e le difficoltà sono maggiori.

Guardare i dati soltanto dal punto di vista nazionale senza scomporli in ambito regionale, e più in generale considerare gli stati sempre come qualcosa di omogeneo quando non lo sono affatto, rischia di creare più problemi di quanti i dati ne possano risolvere.

4. Di cosa si parla e di cosa non si dovrebbe parlare quando si parla di federalismo? Tutti i processi di federalizzazione hanno un obiettivo fondamentale, in tutti i casi si sa fondamentalmente a che cosa serve il federalismo. Di solito nei processi che sono nati storicamente per aggregazione (di solito i federalismi più antichi), il federalismo nasce per creare l'unità giuridica, nazionale, economica, militare e molto spesso una "nazione"; in altri lo scopo del federalismo quello di mantenere l'unità nazionale e riconoscere e bilanciare gli squilibri territoriali: è il caso di quando il federalismo procede per devoluzione, come nei casi belga, spagnolo, italiano, britannico etc.

Quello che succede in Italia non è del tutto chiaro, c'è un elefante nella stanza che nessuno vuole vedere, non si è compiuta una scelta di fondo sul punto. Non lo si è fatto per problemi politici, ma alla fine se non si sa a cosa serve questo strumento c'è il rischio di usarlo male. In Italia, la legge di attuazione del federalismo fiscale consente di leggervi dentro tutto e il contrario di tutto. Il federalismo deve essere più competitivo ma anche più solidale. Deve incentivare le buone prassi ma deve anche coprire un po' quelle cattive. Le Regioni sono talvolta dei semplici erogatori di servizi ma anche enti politici.

Non solo in politica ma anche nella lettera giuridica manca una condivisione di che cosa siano e a che cosa servano le Regioni. Si chiede più responsabilità politica, ma anche più perequazione: come queste due cose stiano insieme si fatica a capirlo. Più servizi ma anche più risparmio nella spesa pubblica complessiva; più unità, ma anche più differenziazione. Un federalismo "di tutto, di più".

La conseguenza è che il federalismo fiscale italiano è diventato semplicemente una manovra economica, un modo per razionalizzare i conti pubblici. Tant'è che quando è scoppiata la crisi il federalismo fiscale è morto e lo Stato vede nelle Regioni soltanto dei fastidiosi centri di spesa e niente altro, come se fossero semplicemente degli uffici periferici dello Stato.

Ci sono evidentemente, oltre agli aspetti giuridici e economici, anche gli aspetti sociali complessivi, che riguardano anche il livello europeo. Qual è la politica giusta nei confronti di amministrazioni inefficienti? Come funziona? In un libro appena pubblicato in Italia del professor Antonini c'è un esempio divertente di due città in crisi che hanno avuto trattamenti molto diversi: Catania e Taranto. Entrambe erano sostanzialmente fallite. Taranto la si è lasciata sostanzialmente fallire; a Catania invece sono stati dati prestiti continui, socializzando il debito. Non vi dico qual è oggi la situazione delle due città (rimando al libro), ma voglio solo usare l'esempio per dire che esso riecheggia la discussione europea: non è mio compito prendere posizione per l'una o per l'altra scelta,

sottolineo solo che all'interno dei paesi si mostrano le stesse dinamiche che si riscontrano a livello europeo – e spesso con posizioni contraddittorie. Cosa vogliamo fare tra gli Stati dell'Europa del nord e gli Stati dell'Europa del sud nella perequazione finanziaria europea? Vogliamo socializzare i debiti o vogliamo strangolare le amministrazioni inefficienti? Ognuno dei due elementi ha aspetti positivi e ha aspetti negativi, però bisogna decidersi e questa incertezza che sottolineavo in Italia la troviamo pari a pari anche a livello europeo, in cui si dice (per la stessa incapacità di trovare l'accordo sull'obiettivo fondamentale) che ci vuole sì più responsabilità, più competizione, ma anche più solidarietà. Le due cose, ahimè, non stanno insieme e ci vorrebbe una scelta chiara nel federalismo nazionale come in quello europeo. Mentre spesso gli stessi che invocano minore solidarietà internazionale sostengono che ci vorrebbe più solidarietà infra-europea, e viceversa. Inoltre, è indispensabile tenere a mente le asimmetrie tra territori, sia sul piano internazionale sia su quello infra-europeo. Quando si fanno i paragoni tra la Finlandia e l'Italia La differenza tra Veneto e Calabria non è inferiore, a quella tra Finlandia e Italia, e se si guardano soltanto i dati nazionali si vede solo una minima parte del problema e si possono evidentemente fornire solo soluzioni poco efficienti.

5. Ultimo punto: cosa possono fare in questo quadro le Regioni? Diceva Alcide De Gasperi che l'autonomia si giustifica soltanto se le Regioni, rispetto allo Stato, sanno fare di più, di meglio e spendendo meno.

Le Regioni italiane non sono state degli esempi straordinari di buona amministrazione nel loro complesso, però anche qui va distinto tra Regione e Regione. Le Regioni devono certamente essere tutte messe in condizione di dare il buon esempio, e poi occorre guardare alla performance dei territori.

La concorrenza tra i territori (quando questi sono in grado di assumere responsabilità) aumenta la solidarietà. Ci può essere solidarietà soltanto quando ci sono i soldi, quando non ci sono non si può essere solidale; delle politiche fiscali che tarpano le ali alle Regioni e alle economie virtuose danneggiano anche le Regioni povere. Una maggiore libertà di azione economica per i territori che possono essere competitivi aiuta anche in prospettiva la solidarietà, non viceversa.

Occorre pertanto portare anche in Europa un'agenda più regionale. Questo è l'appello finale che voglio fare a voi e alla CALRE. L'Europa che vede soltanto gli Stati funzionava, forse, negli anni '60, quando l'Europa era molto intergovernativa; oggi l'Europa che guarda

soltanto agli Stati e ai dati economici degli Stati è destinata a prendere le decisioni politiche sbagliate perché gli Stati non sono delle entità omogenee.

Il federalismo è uno strumento e come tale è uno strumento neutro, ma è uno strumento del governo della complessità e siccome il mondo è complesso il federalismo è indispensabile per gestire delle società complesse come le nostre. Va, quindi, maneggiato con cura e va soprattutto chiarito a che cosa deve servire, per che cosa lo vogliamo utilizzare sapendo che tutto non può essere ottenuto, bisogna fare delle scelte e essere responsabili delle scelte che si fanno, perché i risultati forse li vedremo soltanto tra alcuni anni.

Vi ringrazio dell'attenzione.

REPLICA

Prof. Francesco PALERMO (EURAC)

Telegraficamente sui vari interventi.

Primo, prendendo spunto da quanto diceva anche il Presidente Dupuis, il federalismo di per sé, ribadisco, è un strumento. Non è né la causa né l'effetto di determinate situazioni. E' vero che i Paesi federali europei hanno costi della pubblica amministrazione più bassi; ma se guardiamo ai Paesi federali tout court dall'Etiopia alla Nigeria, all'Argentina, al Messico non è sempre così. Ci vuole prima una amministrazione efficiente e poi il federalismo consente di risparmiare. La questione è come mettere in moto questi aspetti. Infatti nella tabella sull'efficienza dell'amministrazione presentata dal dott. Bellati c'erano Paesi con alto grado di efficienza amministrativa che non erano per niente federali.

Secondo, lo diceva il consigliere Fasoli, la questione è molto anche di immagine dell'Europa. Verissimo, il problema è che l'unica circostanza in cui c'è stata una soluzione, giusta o sbagliata che fosse, ma una soluzione piuttosto chiara, ossia nel caso di Cipro, questa non ha funzionato. Insomma, l'Europa è brava con i veti più che con le proposte. Se ogni Parlamento nazionale può porre dei freni la cosa funziona fino a un certo punto e questo danneggia molto l'immagine dell'Europa.

Terzo, quanto diceva il Presidente Rößler mi è piaciuto molto. Ho solo due osservazioni, ma non sono un economista per cui se dico qualcosa di sbagliato perdonatemi. La prima è sulla competitività, però i Paesi e le Regioni, sottolineo le Regioni, hanno strutture economiche molto diverse, in Germania prevale un tipo di industria che è più votata all'esportazione su scala mondiale, quindi anche fuori dall'Unione Europea, mentre Paesi come l'Italia hanno un tessuto di imprese più piccole, e si trovano anche per questo sul

piano perdente della storia. Queste differenze strutturali tra sistemi economici vanno considerate nella differenza di competitività o ci limitiamo a prendere atto che qualcuno è stato semplicemente più fortunato di altri e pazienza?

La seconda questione sui debiti. Verissimo, il percorso che si è fatto in Germania con la Schuldenbremse, con il divieto di ulteriori indebitamenti, è un percorso virtuoso che infatti viene seguito un po' tutti gli altri Paesi, però certamente lo Stato non è una impresa. E questa idea di vedere gli stati come se fossero imprese è fuorviante. I Paesi virtuosi dal punto di vista del debito pubblico, come la Germania, i Paesi Bassi, l'Austria e così via, hanno un debito pubblico del 70% del PIL: un'impresa fallirebbe, uno stato è addirittura virtuoso. Quindi è fondamentale la disciplina di bilancio, ma gli stati sono diversi dalle imprese perché possono spendere soldi che non hanno – le imprese no.

L'onorevole Lebrun parlava del principio di solidarietà. Certo, c'è in ogni sistema federale una componente di solidarietà, ma serve la decisione di fondo su quanto e come un sistema debba essere solidale, a quale livello si debba fare la solidarietà e con quali soldi. Qui ritorno a quello che dicevo: consentendo lo sviluppo delle Regioni forti forse si guadagnano quei soldi che servono alla solidarietà, invece avendo un atteggiamento omogeneo, uniforme nell'approccio istituzionale e economico rischiamo di non tirare su i soldi necessari per consentire la solidarietà.

Qui arriviamo all'ultimo punto del consigliere onorevole Laroni sulle autonomie speciali. In parte ha già risposto il dottor Bellati. Mi chiedo fino a che punto possiamo parlare di queste regioni come elemento distorsivo, quando la specialità riguarda il 25% delle Regioni italiane e il 20% della popolazione nazionale. Non è una anomalia, è un dato strutturale del sistema costituzionale italiano. Come diceva Bellati, l'obiettivo deve essere più autonomia per tutti, non meno autonomia per alcuni.

Personalmente penso sia stato un grave, gravissimo errore per le Regioni a Statuto speciale non essere state capaci di comunicare questo aspetto. Oggi le Regioni a Statuto speciale si trovano nella tenaglia che menzionava la Presidente, si trovano in una situazione drammatica in cui si è diffusa la convinzione che si tratti di privilegi e questo è un errore comunicativo delle Regioni speciali. Hanno sbagliato, hanno giocato in difesa, giocare in difesa è l'errore peggiore e quindi c'è una buona parte di colpa da questo punto di vista. Però credo sia indispensabile considerarne l'aspetto strutturale.

Quanto, e chiudo, al principio di sussidiarietà, la domanda è molto complessa e non credo che abbia una risposta, ma forse aiuterebbe capire un po' di più che cosa ci si aspetta dalle Regioni. Se lei chiede a qualunque cittadino tedesco se un land tedesco è uno Stato,

anche un Land del tutto artificiale come il Baden-Wurttemberg che non è mai esistito storicamente come entità, le dirà che è uno Stato. Non lo è naturalmente da un punto di vista strettamente giuridico perché i Länder sono del tutto subordinati alla Costituzione federale, però c'è una concezione chiara e culturale di che cosa siano gli Stati membri di federazioni.

In Italia, a partire dalle incomprensioni tra Regioni speciali e Regioni ordinarie fino a una concezione che a Roma è prettamente di tipo amministrativo, manca un quadro chiaro del ruolo e della natura delle regioni. Questo purtroppo incrementa il gap culturale che impedisce al sistema federale italiano di svilupparsi compiutamente.

Federalismo: strategia per superare la crisi e avviare lo sviluppo

Francesco Palermo

Professore diritto pubblico comparato, Università di Verona

Direttore, Istituto per lo Studio dell'Federalismo e del Regionalismo, Eurac Bolzano



*Riunione Gruppo di lavoro CALRE „Federalismo finanziario“
Venezia, 15 aprile 2013*

Documento di Venezia e tesi

Documento di Venezia: obiettivi e raccordo con altri documenti

Tesi: federalismo non è il problema ma la soluzione, purché lo si sappia maneggiare

1. Come parliamo del federalismo? Terminologia ed equivoci
2. Costi del federalismo e del non federalismo
3. A cosa serve il federalismo? Cosa può e cosa non può fare, quali aspettative può e non può generare
4. Di cosa si parla, di cosa non si parla e di cosa occorrerebbe parlare (anche a livello europeo)?

Federalismo: terminologie e equivoci

- Il paradosso dell'ultimo decennio
- Economia come motore delle riforme
- La terminologia italiana. Il federalismo con gli aggettivi fino alla "morte del federalismo"
- Gli equivoci pratici: la l. 42/2009 ("federalismo fiscale")
- Gli "-ismi": ideologia vs. contenuti
- Relazioni intergovernative in ordinamenti composti, specie si tipo finanziario
- Federalismo: solo questione di soldi?
- Il caso della Provincia autonoma di Bolzano

=> **Federalismo: una macchina potente**

F. Palermo

Federalismo come strategia

3

Costi del federalismo e del non-federalismo

- Federalismo: strumento istituzionale con conseguenze economiche
- Costi del non-federalismo
- Costi del federalismo: teoricamente maggiori, in pratica spesso minori
- Normalmente non per ragioni economiche
- L'eccentricità del caso italiano
 - Federalismo per abbandono
 - Federalismo come salvagente economico

=> **Federalismo come "acceleratore"**

4

A cosa serve il federalismo?

Funziona solo per sistemi già efficienti o può generare efficienza?

Es. 1 Rapporto entrate-spesa pubblica

- ITA: 22% entrate, 54% spesa $\Delta=32\%$
- Austria: $\Delta=30\%$
- Germania: $\Delta=$ quasi 0%
- Svizzera: negativo
- Spagna: $\Delta=8\%$

Es. 2 Rapporto personale – centri spesa

- ITA Stato 57,4%, 46% spesa pubblica $\Delta=11,4$
- AUT $\Delta=13,2$ (ma unim. BVerw)
- SPA $\Delta=3,3$
- BEL $\Delta=4,8$
- GER $\Delta=2,7$

L'asimmetria conta – es. sanità

Competitività e spirale tassazione-evasione

5

Di cosa si parla, di cosa non si parla, di cosa si dovrebbe parlare

- L'elefante nella stanza
 - Mancanza di scelta di fondo
 - Il caso italiano:
 - Tutto e il suo contrario
 - Alti rischi di insuccesso
 - “Federalismo fiscale” come manovra economica
 - Gli aspetti economici e sociali: Catania vs Taranto
 - Non si può avere tutto
 - Il semplicismo dell'Europa
- => Rimuovere gli elefanti (nazionali e europei)



Conclusioni

Cosa possono fare le regioni?

- De Gasperi: di più, di meglio, meno caro
- Asimmetria
- Concorrenza aiuta la solidarietà
- UE: meno “cecità federale”



Federalismo come strumento
Maneggiare con cura
Affrontare l'elefante

Federalismo come strategia

7

Matthias RÖBLER (Presidente del Parlamento della Sassonia)

Sehr geehrter Herr Vorsitzender, lieber Herr Kollege Ruffato, ich gratuliere erst einmal zu dem mutigen Analysepapier, dass sie vorgelegt haben und das auch Handlungsempfehlungen enthält. Gestatten Sie mir, dass ich zu dieser, ich nenne sie mal Deklaration von Venedig, noch zwei drei Anmerkungen mache und dann vielleicht noch einiges sage zum Finanzföderalismus in Deutschland. Ich darf Ihnen dann auch eine gemeinsame Deklaration der Präsidenten der Landesparlamente in Deutschland zugänglich machen. Ich war voriges Jahr Vorsitzender dieser Versammlung der Landtagspräsidenten und wir haben uns gerade zu dem Thema, was uns heute beschäftigt, für Deutschland auch einen gemeinsamen Standpunkt gebildet.

Sehr geehrter Herr Kollege, Europa ist wunderbar, eine wunderbare Idee, und gerade wenn man hier in Italien ist, ist man ja an den Wurzeln der europäischen Kultur. Aber wenn 8 % der Weltbevölkerung 50 % der globalen sozialen Ausgaben haben, dann müssen sie eine Menge von Wettbewerbsfähigkeit erhalten, dass das auf Dauer so bleiben kann. Und gestatten Sie mir auch noch eine Anmerkung zur Wettbewerbsfähigkeit gerade der Wirtschaft. Deutschland macht ja 50 % seines Bruttosozialproduktes im Export; wir sind also eine exportgetriebene Wirtschaft und unsere Exporte in der Eurozone sind stark zurückgegangen, sie wissen das. Sie liegt jetzt noch bei 40 %; die Exporte sind stark abgesunken. Gleichzeitig konnten wir aber in Deutschland diese Exportverluste in der Eurozone komplett ausgleichen durch Exporte nach China und Russland. Unser Außenhandelsumsatz mit Russland steigt rapide. Wir hoffen auf das Wiederanspringen des Motors in Amerika, auf eine große Infrastrukturoffensive in den USA. Ich meine, die Infrastruktur Amerika ist ja verrottet, das wissen wir. Wenn man 50 Jahre lang Weltmacht spielt, gibt man natürlich einfach zu wenig Geld für Investitionen im Land selber aus.

Die Wettbewerbsfähigkeit wird ja definiert durch die Lohnstückkosten und die Lohnstückkosten sind das Entscheidende. Wenn die Lohnstückkosten in Frankreich, ich nimm nur das Beispiel 20/30% über den deutschen liegen, haben sie ein Problem. Entweder sie steigern die Produktivität oder sie senken eben die Löhne. In den letzten 10 Jahren sind in Deutschland die Löhne immer nur so stark gestiegen, wie es die Produktivität hergegeben hat, manchmal sogar geringer. Dadurch sind natürlich die Lohnstückkosten 10 Jahre lang nicht gestiegen und wir haben eine gute Weltwettbewerbsposition.

Nun kann unser ganzes Bestreben nur sein, dass gerade dieser wunderbare europäische Wirtschaftsraum natürlich vor allem exportfähig wird, wir können uns nicht auf unseren

europäischen Binnenmarkt beschränken. Also geht kein Weg daran vorbei, die Wettbewerbsfähigkeit zu erhöhen. Das können Sie auf der Seite der Löhne machen, wir kennen die sozialen Spannungen, die daraus entstehen. Passiert ja schon, massive Lohnsenkungen in vielen Ländern. Auf der anderen Seite die Steigerung der Produktivität. Was wir von unseren Europaabgeordneten gehört haben, stimmt mich in gewisser Weise hoffnungsvoll, wenn uns die Europäische Union dabei hilft, muss sie eben die Ausgaben in die Bereiche lenken, die wirklich wettbewerbsfördernd sind. Ich nenne bloß ein paar Beispiele, sie sind in dem Papier wunderbar erwähnt: siebentes Forschungsrahmenprogramm, EFRE-Fonds, Investitionen in nachhaltige Infrastrukturen; Investitionen auch in Humankapital; Stichwort berufliche Bildung, Fachkräfte, Ingenieure, anderes mehr. Dann müssen wir natürlich überlegen, ob sich die Europäische Union auf Dauer 40 % Subventionen von landwirtschaftlichen Strukturen leisten kann. Das sage ich wohl wissend, dass auch die deutschen Bauern massiv für ihre Agrarinvestitionen kämpfen.

Ich weiß nicht, ob wir das auf Dauer schaffen können in der Europäischen Union, wenn nicht innerhalb unseres europäischen Haushalts. Ich mache uns keine großen Illusionen, der ist jetzt gedeckelt bei 960 Mrd. EURO. Da wird es keine großen Steigerungen geben. Die großen europäischen Länder werden da nicht mitmachen. Deshalb begrüße ich die Idee des Netzwerks: wo verschieben wir innerhalb unseres europäischen Haushalts, wo liegt die Innovation, wo müssen wir investieren?

Gestatten Sie mir noch eine Anmerkung zur Staatsschuldenkrise: ich finde es gut, dass in dem Papier klar gesagt wird, auch Staaten können nur so viel ausgeben, wie sie vorher einnehmen. Und irgendwann kommen hochverschuldete Staaten nicht mehr an Kredite heran und die Investoren werden den europäischen Wirtschaftsraum meiden. An dem Ausgleich der Haushalte, an dem Fiskalpakt führt kein Weg vorbei, so schmerzhaft das auch sein mag.

Lassen Sie mich vielleicht noch etwas zum Finanzföderalismus in Deutschland sagen: Sie wissen, dass die Bundesländer in Deutschland eigentlich nicht geschaffen worden sind, um effektiv zu sein. Die Finanznot der anderen, das ist eine historische Entwicklung. Und wenn die Geschichte 1870 in Italien anders verlaufen wäre, wäre vielleicht auch ein föderaler Staat entstanden. Eigentlich ist Deutschland ein Zusammenschluss von Staaten mit Verfassung, mit Staatsqualität. Und die Zentralregierung hat nur bestimmte Kompetenzen: Militär, Außenpolitik, zunehmend Wirtschaftspolitik in den modernen Gesellschaften, das ist klar. Die föderale Struktur Deutschlands ist historisch gewachsen:

es ist sogar so, dass die Bundesländer, die 1946 noch viel mehr Kompetenzen hatten, einen Teil von Kompetenzen abgegeben haben an die Bundesebene, an die zentralstaatliche Ebene. Nicht viel: wir verteidigen natürlich unsere Staatlichkeit mit Nägeln und Klauen. Und da geht es vor allem ums Geld. Deutschland hatte schon zwei Föderalismuskommissionen. Bei der ersten ging es um eine klare Aufgabentrennung. Die Bundesländer machen alles was mit Bildung zu tun hat: Lehrer, Hochschullehrer, Professoren sind in der Zuständigkeit der Länder. Der Bund hat dort keinen Einfluss. Deshalb sind, und das ist auch Wettbewerb, die Bildungssysteme bei uns im Süden (Bayern, Sachsen, Baden-Württemberg) gut und im Norden schlecht. Es hängt auch mit Bildungsideologie, mit „sozialistischer Bildungsideologie“ zusammen, sag ich als Christdemokrat. Also deutlich ein Wettbewerb in vielen Bereichen. Klare Trennung der Kompetenzen zwischen Bund und Ländern haben wir durch die Föderalismuskommission I erreicht.

Wir hatten eine zweite Föderalismuskommission, da war ich Mitglied für die Länder. Da ging es um die Neuordnung der Finanzbeziehungen zwischen Bund und Ländern. Sie wissen, wir haben keine eigenen Ländersteuern, bis auf kleine Steuern wie die Biersteuer zum Beispiel oder anderes. Wir teilen uns mit dem Bund in die großen Steuern hinein, Beispiel Einkommens- und Lohnsteuer. Wir kriegen 42 %, der Bund kriegt 42 % - das ist ein schöner Brocken – und die Kommunen auch etwas. Also es geht um das Geld. Leider ist die Föderalismuskommission II, die die Finanzbeziehung zwischen Bund und Länder neu ordnen sollte, 2008 abgebrochen worden wegen der weltweiten Finanz- und Wirtschaftskrise. Aber als Ergebnis der Föderalismuskommission II wurde ein Verschuldungsverbot für den Bund und die Bundesländer in unserer Bundesverfassung im Grundgesetz festgeschrieben.

Ab 2020 dürfen die Bundesländer überhaupt keine Schulden mehr machen und müssen einen ausgeglichenen Haushalt vorlegen. Der Bund kann sich noch mit 0,35 % des Bruttosozialprodukts jedes Jahr verschulden. Es ist eine gewaltige Herausforderung: 2016 muss der Bund das machen, 2020 die Bundesländer.

Und jetzt wird das für uns ziemlich konkret, und deshalb habe ich Ihnen die Dresdner Erklärung der Konferenz der deutschen Landtagspräsidenten mitgebracht. Natürlich wollen die Bundesländer, wenn es um die Neuaufteilung des Steueraufkommens zwischen Bund und Ländern geht, entscheidend mitsprechen, gleichgewichtig mit den Vertretern der Exekutive, mit unseren Ministerpräsidenten, der Bundesregierung im Bundestag und wie gesagt den Landesparlamenten, das haben wir hier noch einmal deutlich gemacht. Sie

haben das sicher verfolgt, dass unsere Bundeskanzlerin Angela Merkel und andere von unserem Verfassungsgericht noch einmal darauf festgelegt worden sind, dass bei allen Beschlüssen über europäische Rettungsschirme das Parlament - der Bundestag - zu beteiligen ist und gleichzeitig natürlich auch die Länderkammer. Es ist also in Deutschland ein äußerst komplizierter Prozess der auch mit dem neuen Grundgesetz zusammenhängt, dem Gebot zum ausgeglichenen Haushalt, wenn sich Deutschland in Verpflichtungen hineinbegibt auf europäischer Ebene.

Das vielleicht nochmal zur Komplexität des deutschen Finanzföderalismus, aber Kollege Ruffato, ich gratuliere Ihnen und den Fachleuten zu diesem Papier. Sie erlauben mir bloß noch die Anmerkung zur Wettbewerbsfähigkeit: wenn unsere Wirtschaften nicht wettbewerbsfähig werden, ist alle Diskussion umsonst.

Ich kann das aus meiner eigenen Perspektive sagen: Sie haben gesehen, Sachsen hat seine Daten geliefert. Sachsen liegt im Osten Deutschlands. Wir hatten 1990 eine Produktivität von erst 30 % des Westens, haben aber teilweise höhere Westlöhne übernommen. Das bedeutete, fast alle Arbeitsplätze in der freien Wirtschaft - 80 % - sind weggefallen. 80 % der Menschen im Ostdeutschland haben heute andere Arbeitsplätze. Die Produktivität liegt heute immer noch nur bei 80% West. Das bedeutet, man verdient auch nur 80% der Westlöhne. Wenn die Löhne zu stark steigen, fallen die Arbeitsplätze bei der deutlich niedrigeren Produktivität in Ostdeutschland einfach wieder weg. Wir hatten früher 20-25% Arbeitslosigkeit in Ostdeutschland, jetzt sind wir aber wenigsten schon auf 9 % runtergekommen. Ich will nur deutlich machen, wie schmerzhaft und schwierig so ein wirtschaftlicher Anpassungsprozess auch in Deutschland ist.

Matthias Rößler (Presidente del parlamento della Sassonia)

Signor Presidente, caro collega Ruffato, prima di tutto mi congratulo per il coraggioso programma di lavoro che è stato presentato e che contiene anche raccomandazioni per l'azione. Se permettete, vorrei fare due, tre osservazioni relative alla dichiarazione di Venezia come la chiamo io e poi vorrei parlare del federalismo finanziario in Germania. Sono in grado di mettere a disposizione una dichiarazione dei presidenti dei parlamenti dei Länder della Germania. L'anno scorso sono stato il "chairman" di quest'incontro dei Presidenti delle diete regionali e abbiamo elaborato, per il tema che ci interessa oggi, una posizione comune per la Germania.

Egregio Collega, l'Europa è meravigliosa, una splendida idea e soprattutto quando si è qui in Italia, è facile parlare delle radici della cultura europea. Ma, se l'8% della popolazione

mondiale ha il 50% delle spese sociali globali, allora devono avere un sacco di competitività per mantenerlo alla lunga. Se permettete, vorrei fare un'osservazione relativa alla competitività dell'economia. La Germania fa, infatti, il 50% del suo PIL in esportazione, quindi siamo un'economia basata sulle esportazioni e - come sappiamo - le nostre esportazioni nella zona euro sono fortemente diminuite. La quota esportata aggira sul 40%, le esportazioni sono calate. Allo stesso tempo, siamo stati in grado di compensare le perdite delle esportazioni della zona euro completamente tramite esportazioni verso la Cina e la Russia.

Il nostro fatturato del commercio estero con la Russia è in rapido aumento. Speriamo che l'America si rimetta in moto e speriamo in una grande offensiva di infrastrutture negli Stati Uniti. Sappiamo tutti che le infrastrutture americane sono in cattive condizioni. Se uno gioca di essere una potenza mondiale per 50 anni, è chiaro che si investano troppo pochi soldi nel proprio paese.

La competitività è definita dai costi unitari del lavoro e i costi unitari del lavoro sono il fattore decisivo. Se i costi unitari del lavoro in Francia diciamo per esempio sono del 20/30% superiori a quelli tedeschi, hanno un problema. Aumentano la produttività o tagliano i salari.

In Germania negli ultimi 10 anni i salari sono saliti come la produttività l'ho reso possibile, a volte anche meno. Per questo i costi unitari del lavoro non sono aumentati per 10 anni e ora abbiamo una buona posizione competitiva nel mercato mondiale.

Ora tutto il nostro sforzo deve essere mirato a questa meravigliosa area economica europea per supportare l'esportazione, non possiamo concentrarci solamente sul nostro mercato interno europeo. Quindi, niente da fare, l'aumento della competitività è necessario. Il che è possibile tramite i salari, ma conosciamo tutti le tensioni sociali che questo porterà con sé. È già successo, massicci tagli salariali in molti paesi. Dall'altra parte, l'aumento della produttività. Ciò che abbiamo sentito dai nostri europarlamentari, mi rende in un certo modo pieno di speranza. Se l'UE ci aiuta in questa faccenda, l'UE deve dirigere le spese in quei settori che sono davvero competitivi.

Cito solo alcuni esempi che sono già menzionati in questo documento: Settimo Programma Quadro di Ricerca, il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, gli investimenti in infrastrutture sostenibili, gli investimenti in capitale umano, la parole chiave "formazione professionale", personali qualificati, tecnici etc. Poi, naturalmente, dobbiamo considerare se l'Unione europea può permettersi alla lunga le sovvenzioni nella misura del 40% per le strutture agricole. Dico questo ben sapendo che anche gli agricoltori tedeschi combattono

per i loro investimenti in agricoltura. Non so se siamo in grado di farcela a lungo termine nell'Unione europea, se non all'interno del nostro bilancio europeo. Non ci faccio grandi illusioni, il bilancio ora è limitato a 960 miliardi di euro. Non ci saranno grandi aumenti. I grandi paesi europei si opporranno a un aumento. perciò accolgo con favore l'idea del network: Dove spostiamo all'interno del nostro bilancio europeo, dov' è l'innovazione, in che cosa dobbiamo investire?

Permettetemi di fare un commento sulla crisi dei debiti di stato: È bene che sia chiaramente indicato nel documento che anche i paesi possono spendere solo quanto incassano. E alla fine paesi altamente indebitati non ricevono più prestiti e gli investitori eviteranno l'area economica europea. L'equilibrio dei bilanci e il Patto di bilancio europeo sono inevitabili, per quanto doloroso sia.

Vorrei aggiungere qualcosa al federalismo finanziario in Germania: Si sa che i Länder non sono stati creati in Germania al fine di essere efficaci. La necessità finanziaria degli altri; è uno sviluppo storico. E se la storia fosse stata diversa nel 1870 in Italia, anche uno Stato federale potrebbe essere stato creato. In realtà la Germania è una federazione di stati con costituzione, con qualità di uno stato. Il governo centrale ha solo competenze specifiche: il militare, la politica estera, la politica economica nelle società moderne, tutto quello è chiaro. La struttura federale della Germania è storicamente cresciuta: I Länder che nel 1946 hanno avuto molte più competenze che ora, hanno rilasciato una parte delle loro competenze a livello federale, a livello di governo centrale. E poiché si tratta di una questione di denaro. La Germania aveva già due Commissioni Federali. La prima commissione si è occupata dell'assegnazione delle competenze. I Länder fanno tutto quello che è legato alla formazione: insegnanti, docenti, professori sono di competenza dei Länder. Il governo federale non esercita un influsso su questi ambiti. Per questo – e questo è anche competizione - i sistemi di formazione nel sud della Germania (Baviera, Sassonia, Baden-Württemberg) sono buoni e cattivi nel nord. È anche legato all'ideologia della formazione, all'ideologia della formazione socialista, dico io come un democristiano. Quindi, una concorrenza in molti settori. Un risultato della Prima Commissione Federale è stato la chiara divisione delle competenze tra il governo federale e i Länder. Alla Seconda Commissione Federale ho partecipato io per i Länder. Questa commissione trattava la riforma sulla relazione finanziaria tra il governo federale e i Länder. In Germania i Länder non hanno - ad eccezione di piccole imposte come per esempio la tassa sulla birra - proprie tasse. Condividiamo con il governo federale le tasse importanti come per esempio l'imposta sul reddito e l'imposta sul salario.

Otteniamo il 42%, il governo federale ottiene anche il 42% - che è un bel pezzo - e anche i comuni ricevono qualcosa. Allora, è una questione di soldi. Purtroppo, la Seconda Commissione Federale, che dovrebbe riorganizzare i rapporti finanziari tra il governo federale e i Länder, è stata interrotta nel 2008 a causa della crisi finanziaria ed economica mondiale. Ma come risultato di questa commissione un divieto di indebitamento del governo federale ed dei Länder è stato fissato nella nostra Costituzione, nella Legge fondamentale.

Dal 2020 i Länder non possono fare più debito e devono presentare un bilancio in pareggio. Al governo federale è ancora permesso indebitarsi allo 0,35% del PIL ogni anno. E' una sfida enorme: nel 2016 tocca al governo federale e nel 2020 ai Länder. E ora questo diventa abbastanza concreto per noi, per questo Vi ho portato la Dichiarazione di Dresda della Conferenza dei presidenti delle diete regionali tedesche. Naturalmente i Länder vogliono partecipare alla discussione sulla divisione del gettito fiscale tra il governo federale e i Länder, allo stesso livello con i rappresentanti dell'esecutivo, con il nostro Primo Ministro, il governo federale nel Bundestag e come già detto i parlamenti dei Länder.

Avrete certamente seguito che il nostro cancelliere Angela Merkel e altri sono stati segnalati dalla nostra Corte costituzionale ancora una volta che il parlamento - il Bundestag - e naturalmente anche il Bundesrat devono partecipare a tutte le decisioni circa il piano di salvataggio europeo. Allora, abbiamo in Germania un processo molto complicato nel caso che la Germania si impegni a livello europeo. Un tale processo dipende dalla nuova Legge fondamentale, il precetto per equilibrare il bilancio.

Tutto quello di cui ho parlato mostra molto bene la complessità del federalismo finanziario tedesco, ma gentile collega Riffato, mi congratulo con Voi e gli esperti per questo documento. Concludendo vorrei fare notare una cosa alla competitività: se le nostre economie non sono competitive, tutta la discussione è inutile.

Posso dire dal mio punto di vista: Avete visto, la Sassonia ha consegnato i suoi dati. La Sassonia si trova nell'est della Germania. Nel 1990 avevamo una produttività del solo 30% di quella dell'ovest, ma avevamo parzialmente i salari dell'economia libera - l'80% - sono scomparsi. Oggi l'80% delle persone ha altri posti di lavoro e la produttività è ancora oggi non più del 80% rispetto all'Ovest. Questo significa che si guadagna solo l'80% in confronto ai salari occidentali. Se i salari aumentano troppo, i posti di lavoro semplicemente svaniscono di nuovo, il che è accompagnato da una produttività molto più bassa nella Germania orientale. Anni fa avevamo una disoccupazione del 20-25% nella

Germania dell'Est, ma ora siamo al 9%. Voglio solo far capire quanto sia difficile e doloroso un tale processo di adattamento economico anche in Germania.

Roberto FASOLI (Partito Democratico Veneto)

Grazie, Presidente. Buongiorno a tutti, ospiti e relatori.

Devo dire che per me è un grande onore e una soddisfazione ospitare nella sede del nostro Consiglio i rappresentanti di così importanti Regioni europee. Ho chiesto di intervenire su due punti, il primo è stato evocato negli interventi degli onorevoli: “salvare l’Europa”.

Io sono assolutamente d’accordo con questo obiettivo, però se posso usare una espressione del politologo americano Joseph Nye che parlava di softpower relativo agli Stati Uniti, credo che si debba parlare di softpower anche per l’Europa. L’Europa non può essere agli occhi dei cittadini un freno, un insieme di norme, un insieme di impedimenti e essere vissuta come una entità che invece di costruire delle possibilità viene vissuta come fonte di ulteriore crisi. Io credo che la politica europea debba essere profondamente rivista e questa mattina mi sono particolarmente rallegrato nell’udire le parole del parlamentare europeo Cancian. Cancian ha una storia politica diversa dalla mia, che sono un rappresentante del Partito Democratico e quindi di una forza politica che in Italia si trova in una posizione opposta alla sua, però rispetto all’Europa la sintonia delle cose dette - e lo dico con soddisfazione senza nessun imbarazzo – mi è parsa molto alta e molto forte.

Allora, a me pare che in questa occasione si dovrebbe riflettere su un fatto: gli Stati Uniti hanno recuperato i livelli precedenti alla crisi, la Borsa americana è già tornata ai livelli antecedenti la grave crisi del 2008. Non è così per l’Europa. Ci sarà una ragione? Credo di sì, perché se l’interpretazione della politica europea è fatta solo in termini di austerità, io credo che noi ci avviamo in una spirale di recessione.

Allora, anche la politica del rientro del debito non può essere vissuta dagli Stati, e particolare dal nostro, come una forma di imposizione; deve essere diluita nel tempo e compensata da politiche europee, e su questo mi trovo d’accordo e in sintonia con molti interventi, capaci di mutualizzare, assorbire le difficoltà e di togliere dai vincoli tutte le spese per gli investimenti e in particolare per quelli in formazione, perché noi abbiamo già fallito l’obiettivo di Lisbona e non possiamo fallire ulteriormente nel grande progetto di investimento in capitale umano.

L’Europa politicamente unita può essere un competitor a livello mondiale; l’illusione che singoli Stati possano salvarsi da soli, anche Stati prestigiosi come la Germania, come la Francia, io penso anche come l’Italia nonostante le difficoltà attuali, è priva di qualsiasi fondamento. Quindi io credo che se noi vogliamo salvare la grande idea dell’Europa

dobbiamo andare avanti verso gli Stati Uniti d'Europa con cessione di sovranità. Sul federalismo ha ragione il professor Palermo quando dice che in Italia con la parola federalismo si afferma tutto e il contrario di tutto. Il federalismo è una opportunità, unisce, ma non ci può essere Europa se non c'è un grande sogno che deve appassionare le diverse centinaia di milioni di cittadini che si sentono europei nella misura in cui l'Europa costituisce questa prospettiva. Io vi chiedo da semplice Consigliere regionale, però appassionato di questi temi, di fare di tutto,, per quanto è nelle vostre possibilità perché l'immagine dell'Europa sia una immagine di sogno, di prospettiva; non una immagine burocratica e di restrizione. Dobbiamo avere l'ambizione di vincere i referendum popolari sull'unificazione dell'Europa e non di temerli. E' per questo che mi associo anche alle parole dette questa mattina in apertura dal Presidente e poi dagli Onorevoli che sono intervenuti: l'Europa deve guardare al lavoro, ai giovani, alla formazione come grandi opportunità. Noi dobbiamo trasformare queste affermazioni in politiche concrete, non limitarci ad enunciarle come problemi. Perciò io credo, ripeto, che vada abbandonata la linea dell'austerità fine a se stessa e avviata una politica che metta assieme un'attenta sorveglianza della spesa pubblica con una logica di crescita che ha possibilità di successo solo se è comunitaria. Dentro questa crescita ci sta il progetto del federalismo nei termini che sono stati illustrati; senza progetto europeo non c'è progetto di federalismo. Grazie, Presidente.

Michel LEBRUN (Membro del Parlamento della Vallonia)

Merci, monsieur le Président, je partage l'analyse qui a été faite ici par les différents spécialistes en matière de fédéralisme fiscal et j'ai été particulièrement intéressé notamment par le dernier document présenté qui montre combien il est important lorsqu'on parle de fédéralisme fiscal de parler un langage commun. A partir du moment où l'on parle de responsabilité des régions il faut évidemment savoir sur quoi se base cette responsabilité. Ce langage commun est absolument indispensable si l'on veut aborder un gouvernement à multi niveaux. Je pense que c'est ce qui doit être la base de notre réflexion ; aujourd'hui il est clair qu'au niveau européen ce « multi level government » est un élément tout à fait fondamental pour responsabiliser les régions, les Etats. Je pense véritablement que, aujourd'hui il y a danger qu'un principe sur lequel s'est construit l'Europe ne soit mis en cause si on ne le considère pas comme principe essentiel ; je parle du principe de solidarité : l'Europe se construit sur base d'une cohésion territoriale et sociale qui trouve sa traduction dans le budget européen : pratiquement 50% du budget européen sont consacrés aux fonds assurant cette cohésion territoriale et sociale; aujourd'hui la bataille qui se déroule entre le Conseil et le Parlement à propos du budget est, me semble-t-il, une bataille qui met en cause ce principe de solidarité. On voit en effet que le Conseil - je parle de certains pays – risque de mettre à mal le principe de solidarité, justement parce que le budget est trop consacré à cette cohésion territoriale et sociale. Si nous n'y prenons garde, on risque une renationalisation de certaines politiques en ne donnant pas la possibilité à l'Europe d'avoir une politique reposant sur des budgets significatifs. Quand on pense que le budget européen représente 1 % des PIB, on comprend pourquoi une politique européenne a des difficultés à faire pièce à une politique américaine beaucoup plus concentrée. La responsabilité fiscale des régions ne peut pas être mise en conflit avec le principe de solidarité européenne. Qui doit assurer cette solidarité? Que les régions l'assurent entre elles c'est évidemment une vue de l'esprit, que les Etats puissent l'assurer, c'est ce qui arrive dans pas mal d'Etats, notamment encore au niveau de la Belgique; mais surtout, il faut donner le moyen à l'Europe de poursuivre cette politique de cohésion territoriale et sociale. Tout cela ne va pas contrarier les efforts des régions en matière de responsabilité.

Grazie signor Presidente, condivido l'analisi fatta fin qui dai diversi specialisti in materia di federalismo fiscale e mi ha interessato soprattutto l'ultimo documento presentato che dimostra quanto è importante, quando si parla di federalismo fiscale, parlare un linguaggio comune, perché dal momento in cui si parla di responsabilità delle regioni bisogna sapere su cosa si basa questa responsabilità. Questo linguaggio comune è assolutamente indispensabile se si vuole affrontare un governo a più livelli. Penso che questo debba essere la base della nostra riflessione; oggi è chiaro che a livello europeo questo "multi level government" è un elemento fondamentale se si vuole responsabilizzare le regioni, gli stati. Penso davvero che oggi vi sia il pericolo che un principio sul quale è stata costruita l'Europa venga trascurato se non viene considerato come un principio fondamentale; lo parlo del principio di solidarietà: l'Europa è stata costruita sulla base di una coesione territoriale e sociale che trova un riscontro nel budget europeo. Praticamente il 50% del budget europeo è dedicato a fondi che garantiscono questa coesione territoriale e sociale; oggi giorno la battaglia fra Consiglio e Parlamento a proposito del budget, mi sembra sia una battaglia che mette in discussione questo principio di solidarietà. In effetti si vede che il Consiglio, mi riferisco ad alcuni paesi, rischiano di mettere in discussione il principio di solidarietà perché troppo dedicato a questa coesione territoriale e sociale. Se non facciamo attenzione a ciò si rischia una rinazionalizzazione di alcune politiche non dando all'Europa la possibilità di avere una politica che poggia su budget significativi. Se si pensa che il budget europeo rappresenta l'1% dei Paesi del Benelux (PIB) si capisce perché la politica europea dialoga a fatica con la politica americana, più efficace. La responsabilità fiscale delle regioni non può essere contrapposta al principio di solidarietà europea. Chi deve garantire questa solidarietà? Che le regioni la garantiscono fra loro è, evidentemente, una questione di spirito, capita che alcuni Stati, a dire il vero numerosi, la garantiscano, soprattutto in Belgio; è necessario, soprattutto, dare all'Europa il modo di perseguire questa politica di coesione territoriale e sociale. Tutto questo non contrasta gli sforzi delle diverse regioni in materia di responsabilità.

Nereo LARONI (Popolo della Libertà)

Vorrei tornare brevissimamente alle due relazioni che sono state svolte dal professor Palermo e dal dottor Bellati; condivido totalmente quella del dottor Bellati annotando anche che si tratta di un lavoro in itinere che meriterebbe di essere condiviso non solo dai decisori politici, ma anche a un livello più ampio perché costituisce un elemento di conoscenza di quelle che sono le ragioni fondamentali delle distorsioni che stanno determinando un forte disagio sociale.

Le mie due domande le vorrei porre al dottor Palermo, che ha svolto una relazione più teorica sul concetto di federalismo. La prima è questa: che ruolo svolge, per esempio, da noi questa anomalia delle Regioni a Statuto speciale che è avvertita a livello di opinione pubblica, e non solo di opinione pubblica, come elemento distorsivo che si è acuito soprattutto in una fase di difficoltà economica come quella attuale. Vi sono indubbiamente delle situazioni di privilegio sia nelle Regioni virtuose, Trentino Alto Adige, Val D'Oosta, etc., sia nelle situazioni meno virtuose come quella della Sicilia. Questa non è una variabile secondaria, anche alla luce dei dati che venivano presentati prima dal dottor Bellati. Parliamo di risorse economiche cospicue che segnano un differenziale non indifferente rispetto le altre Regioni a Statuto ordinario.

La seconda osservazione, che è un po' più, mi rendo conto, non voglio dire estranea a questo nostro dibattito, ma di qualità diversa, è quella riferita alla distorsione, allo snaturamento o alla modificazione, chiamiamolo come vogliamo, che ha il concetto e il vissuto di democrazia a livello europeo in questo momento per effetto di un fenomeno che è un fenomeno planetario, che si chiama globalizzazione e che porta le decisioni politiche sempre più lontane da quella che è la domanda del singolo cittadino. Questioni su cui si è dibattuto e si dibatte molto, ma non è irrilevante, siccome questa distorsione, questa mutazione non può essere uguale nel Burundi e in Europa, perché il nostro vissuto di democrazia, di partecipazione, di capacità e di possibilità di decidere è sicuramente molto diverso da moltissimi altri Paesi nel mondo, ancorché possono essere leader a livello economico.

Ebbene, nello choc che, per esempio, le Regioni hanno avvertito in questi ultimi anni, choc determinato dal fatto che fino a poco tempo fa lo Stato pagava a piè di lista e noi spendevamo, poi improvvisamente si è accentrato tutto quanto, sono diminuite le risorse ma l'interlocutore a livello di opinione pubblica continua a essere la Regione. Sommando queste situazioni al contesto più generale cui ho fatto riferimento vi è, naturalmente, una

crisi di identità che ha provocato e che sta provocando sensibili reazioni da parte dell'opinione pubblica, anche con modificazioni che intervengono a livello politico e con la nascita di movimenti, etc., che reclamano - in maniera più o meno primitiva – il rinchiudersi nel campanile e la possibilità di decidere. Bene, siccome c'è un principio fondamentale su cui è nata l'Europa, che è il principio di sussidiarietà, la mia domanda è: come collochiamo questo tema fondamentale all'interno di questa riorganizzazione complessiva che passa per quello che riguarda le Regioni sotto il nome di federalismo?

Eros BREGA (Presidente della Regione Umbria)

Ringrazio il Presidente Ruffato perché, da coordinatore di questo gruppo di lavoro, per la seconda volta ci offre l'opportunità di una riflessione a tutto tondo sulla questione del Federalismo finanziario fornendo anche interessanti spunti di discussione e di confronto.

Quando parliamo di Federalismo dobbiamo avere l'umiltà e il coraggio di fare autocritica. Nel nostro Paese ci sono dei fattori di debolezza che, fino ad ora, hanno impedito la realizzazione del Federalismo fiscale. Non mi riferisco solo alla crisi economica che ha congelato, di fatto, ogni aspettativa in questa direzione, ma a quelle criticità tra le Regioni rispetto alle quali non si è trovata una sintesi. Negli interventi che mi hanno preceduto si è parlato della questione delle Regioni a Statuto speciale.

Io vorrei allargare il campo alla questione dei fondi strutturali e in particolare alla logica che sottintende l'obiettivo 1. Per anni in Italia alcune regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) hanno usufruito di questi aiuti in quanto con un Pil inferiore del 75 per cento alla media europea.

Si tratta di interventi, nati allo scopo di compensare le disparità tra le regioni ma, alla luce degli effetti di una crisi economica senza precedenti, non hanno risolto il problema. Nel corso di questi anni, infatti, il Governo ha dovuto chiedere altri aiuti all'Unione europea.

La questione, allora, è quella di ripensare in generale il sistema degli aiuti e i rapporti con l'Europa. L'occasione viene fornita proprio dal federalismo fiscale.

Occorre rimettere in moto il processo per arrivare alla compiuta realizzazione del federalismo e, nello stesso tempo, ripensare un sistema della finanza pubblica più decentrato in modo da dare un ruolo più rilevante alle Regioni e un approccio più diretto alle disponibilità dell'Unione Europea.

Pur riconoscendo che all'interno delle Regioni si vivono situazioni differenti, sono convinto che il percorso da intraprendere sia unico ossia quello di puntare su una finanza pubblica più efficiente, più vicina alle esigenze delle imprese e dei cittadini, e che riduca i costi. Senza alimentare spinte divisionistiche e particolarismi, ma sostenendo il vincolo con lo Stato centrale attraverso forme effettive di solidarietà, le Regioni possono essere protagoniste della riorganizzazione dei rapporti istituzionali, facilitando l'individuazione delle responsabilità a livello locale nel prelievo e nella gestione delle risorse, aumentando l'efficacia dei controlli e rendendo più adeguato il meccanismo di erogazione dei servizi ai cittadini.

Questo processo può avvenire solo all'interno di un preciso quadro di collaborazione tra Stato e Regioni, in un sistema di perequazione efficace. La chiave di volta per sostenere lo sviluppo dei territori e la loro competitività a livello internazionale è proprio questa collaborazione che consente di ampliare gli spazi di azione e di spesa delle Regioni in campi e settori finora trascurati

Va precisato che ai Consigli Regionali va riconosciuto un ruolo da coprotagonisti nel dibattito sulle modalità di attuazione del federalismo e nei futuri impegni che investiranno le giunte. Ritengo, pertanto, molto importante il lavoro che sta svolgendo il gruppo coordinato dal presidente Ruffato e valuto interessanti le proposte che ha avanzato. Per quanto mi concerne, in qualità di coordinatore della Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative, proporrò ulteriori iniziative volte a collocare le assemblee legislative in una posizione centrale nei processi di governance migliorando le interrelazioni tra il sistema delle Conferenze delle Regioni e quelle delle Assemblee legislative.

Non mi dilungo oltre e vi ringrazio per l'attenzione.

Ass.re Marialuisa COPPOLA (Popolo della Libertà)

Grazie, Presidente.

Innanzitutto, vorrei ringraziare per questa bella mattinata di lavoro su temi che vengono affrontati molto spesso, anche a livello di Comitato delle Regioni d'Europa e io credo non ci sia migliore modo e migliore metodo del confronto tra Regioni e tra Stati europei su questi argomenti. Confronto che avviene ovviamente sia a livello di Comitato delle Regioni d'Europa, così come qui, tra chi effettivamente rappresenta il livello di pubblica amministrazione direi più vicino - ad eccezione oggi dei Comuni - alle necessità del territorio e, quindi, con una misura e una conoscenza di quelle che possono essere le soluzioni, a mio avviso, veramente utile.

Altrettanto utile è poterne discutere in questo momento storico di grande, di grandissima crisi che racchiude in sé tutto il valore della possibilità di riforma e del cambiamento. A ogni momento di crisi abbiamo sempre poi potuto assistere ad un'analisi approfondita di quelli che possono essere non solo i valori che la determinano, ma anche quelle che possono essere le eventuali soluzioni. Credo che l'Europa abbia oggi un grandissimo bisogno di interrogarsi su questo; non solo confrontarsi tra Stati membri, ma anche e molto tra Regioni. Proprio a livello di Stati e di Parlamento europeo, come abbiamo sentito prima dagli accorati interventi degli onorevoli della nostra Regione, peraltro espressione e rappresentanza piena della nostro Veneto, sappiamo bene quanto sia vicino, vicinissimo rispetto a una volta, il Parlamento europeo rispetto alle necessità dei nostri territori e quindi dobbiamo saper cogliere il valore, indubbiamente, del fare squadra, del fare sintesi e di poter condividere quelle che sono le soluzioni al momento in cui le si analizza in maniera così profonda.

Credo che sul tema del federalismo fiscale si sia detto ormai praticamente tutto. Conosciamo dati, conosciamo performance di ogni Regione, conosciamo modi e metodi di applicazione del federalismo, conosciamo i tanti sogni nel cassetto. Per noi italiani per primi, credo, che fosse il più grande di tutti, e quindi ne sappiamo evidentemente valutare anche quelli che possono essere gli aspetti positivi e soprattutto quelle che sono le condizioni che devono crearsi per poterlo, poi, ovviamente realizzare concretamente. Perché, bene veniva detto prima, ci sono fior di Stati federali che in realtà, se non hanno le condizioni di un federalismo o tanto meno di un federalismo fiscale, poco ne fanno per poter essere volano di economia.

Quindi, la mia esperienza anche a livello di Comitato delle Regioni d'Europa è una esperienza di grande formazione e crescita culturale e mi rendo sin d'ora disponibile, totalmente, a rappresentare in seno al Comitato delle Regioni le proposte di questa Commissione. Quindi sono a ringraziarvi per poter aggiungere a questo quadro questo ulteriore tassello importante.

Peraltro quando in Italia si è elaborata la prima bozza di legge di federalismo fiscale io stessa, in qualità di Assessore al bilancio dell'epoca, facevo parte di quel gruppo di lavoro, quindi è un indubbiamente un tema a me particolarmente caro e sentito. Anche perché credo che il nocciolo sul quale abbiamo anche stamattina riflettuto molto sia proprio il tema della responsabilità della pubblica amministrazione, come valore assoluto. Responsabilità indubbiamente di governo, responsabilità - e questo lo avverto particolarmente da Assessore allo Sviluppo Economico - sociale d'impresa, che è fortissima e sempre più sentita in maniera importante e determinante da parte delle imprese e degli imprenditori, responsabilità da cittadini e di cittadinanza. Io credo che oggi vi sia sicuramente il livello massimo di attenzione da parte della pubblica opinione, chiamiamola così per poter comprendere tutti i livelli di cittadini, riguardo al tema della responsabilità nella pubblica amministrazione perché si possa volgersi anche con occhio critico e non acritico come fa l'Unione Europea verso quelle Regioni, verso quei territori che hanno saputo fare sintesi positiva rispetto anche al tema della responsabilità non come filosofia, ma concretamente come metodo di lavoro. Credo che l'Unione Europea debba arrivare a valutare in maniera veramente puntuale le Regioni e quei territori che sono meritevoli perché hanno saputo gestire in maniera trasparente le risorse; perché hanno saputo creare una squadra coesa con gli stakeholders da parte delle pubbliche amministrazioni; perché hanno saputo confrontarsi con un sistema in maniera matura rispetto alle necessità di questo tempo, rispetto a quello che è, invece, a volte, un atteggiamento quasi acritico, passatemi il termine, rispetto alla valutazione in generale di tutti gli Stati membri e delle Regioni.

Quindi, occorre competitività indubbiamente e non solo una solidarietà, spesso di maniera, che non sempre crea la maturità che in questo momento è indispensabile valore se si vuole pensare di uscire da questa situazione. Una competitività che può divenire un valore positivo come leva non solo di crescita, ma anche di maturità amministrativa.

Prima, fra le tante necessità da parte degli onorevoli del Parlamento europeo venivano sottolineate alcune evidenti difficoltà di gestione delle risorse da parte dell'Unione Europea rispetto ai territori ed ora assistiamo anche a una ulteriore difficoltà. Fino all'anno scorso, quando le Regioni utilizzavano i fondi della Banca Europea per gli investimenti, potevano,

ovviamente con garanzie adeguate, ottenere queste risorse e sommarle ad un sistema di finanziamento per gli investimenti anche pubblico e privato assai fruttuoso. Noi come Regione Veneto siamo stati tra le prime Regioni d'Italia a utilizzare questo strumento non solo per finanziare infrastrutture importanti, ma anche per cofinanziare i fondi di rotazione che gestiamo presso la nostra finanziaria. Pare, e è oggetto di approfondimento da parte nostra in queste ultime settimane, che anche questa parte, questa forma di investimento, oggi venga ritenuta da parte dell'Unione Europea come una ulteriore forma di indebitamento tout court, come se fosse quella normale che immaginiamo come sempre nell'accezione negativa di indebitamento per le Regioni, e che quindi vada ulteriormente ad appesantire la capacità di indebitamento e di patto di stabilità da parte delle Regioni.

Questa è una scelta assolutamente scellerata, è una scelta che mette in gravissima difficoltà esattamente quelle Regioni che hanno la capacità di competere e di mettere in moto una economia sana, una economia responsabile perché è del tutto evidente che a fianco dei finanziamenti della Banca Europea, altrettante risorse si devono garantire. Quindi tanto quanto si ottiene dalla Banca Europea altrettanto lo si può garantire da parte della Regione o dello Stato che, appunto, utilizza quelle risorse. Questa è un'altra delle non conoscenze, per chiamarle con un eufemismo, di quelli che possono essere i risvolti assai negativi di alcuni provvedimenti.

Invece l'aver attenzione e salvaguardare le Regioni competitive è oggi direi un imperativo assoluto, perché sono le Regioni che trainano l'economia in maniera sana, in maniera trasparente, senza sprechi, ma responsabilmente con una analisi compiuta di quelli che sono bilanci e impieghi. Abbiamo visto bene cosa voglia dire l'appesantimento fiscale dissennato nelle varie Regioni, nei vari Stati; credo che noi in Italia ne siamo un esempio dei più fulgidi, per usare evidentemente una battuta, ma ben sappiamo che l'appesantimento di fatto mortifica la competitività dei territori che invece potrebbero continuare a marciare e garantire occupazione e crescita.

Questi sono, credo, i temi brevemente per non dilungarmi molto, che oggi abbiamo il dovere di tenere sul tavolo e di averli aggiornati costantemente, con un confronto di analisi puntuale e costruttiva così come è stato fatto questa mattina.

E' del tutto evidente che il lavoro da voi svolto è per noi di grandissimo supporto, per noi come amministratori, per me anche, appunto, come componente del Comitato delle Regioni d'Europa, dove peraltro ho rappresentato e ho per parte lavorato sulla flagship dell'innovation union, da cui giustamente siamo partiti con 90 miliardi di previsione per Horizon 2020. Ma vediamo che queste risorse calano mano a mano che le necessità

dell'Unione Europea aumentano. Credo comunque che le risorse previste per la ricerca e l'innovazione siano risorse consistenti ancora oggi e condivido quanto detto prima circa la responsabilità delle nostre amministrazioni che deve essere quella di poterle impiegare per imporre in maniera decisa un forte cambiamento anche nella ricerca e nell'innovazione, che oggi non è più assolutamente, e questo ci viene sottolineato molto bene dal territorio e anche dal mondo accademico, non è più solo ricerca di base, ma è anche e soprattutto ricerca e innovazione anche nella cultura di impresa, anche nella stessa gestione delle imprese. Noi lo stiamo vedendo come Regione Veneto in maniera molto chiara ed evidente, proprio perché grazie a nuove modalità di utilizzo delle risorse del POR, quindi a risorse di provenienza europea. Sfruttando infatti il nostro legame con il territorio e alla capacità di ascolto, oltre ai finanziamenti per progetti di ricerca e innovazione sia di processo che di prodotto, abbiamo fortemente voluto introdurre anche la possibilità di inserire professionalità, qualificate, ma giovani, nelle aziende, pur non necessariamente con grandi esperienze. Perché non si può parlare di inserire i giovani in ambito lavorativo di eccellenza quando per essere assunti pretendiamo che abbiano chissà quanti anni di esperienza: o si ha l'esperienza o si è giovani, delle due l'una. Questo per farvi un esempio di come si possa, condividendo con il territorio scelte strategiche, raggiungere gli obiettivi necessari.

Noi da ottobre a oggi abbiamo inserito nelle nostre imprese che hanno compreso di dover fare ricerca e innovazione anche all'interno della stessa azienda, quindi anche nella gestione, oltre 150 e arriveremo a quota 200, giovani laureati o giovani PHD o comunque alte professionalità il cui costo per le aziende viene finanziato per un anno da parte della Regione, attraverso fondi dell'Unione Europea per buona parte, e che poi avranno la possibilità eventualmente di rimanere.

Certo, se poi da una parte noi come Regioni, e da qui torno al mio discorso iniziale, siamo all'avanguardia nell'Unione Europea, costruiamo i migliori provvedimenti per andare a intercettare risorse e poi ci scontriamo con una riforma del lavoro come quella appena varata nel nostro Paese, che è devastante, è chiaro che arriviamo a risultati contraddittori e insensati che da una parte costruiscono opportunità e dall'altra parte immediatamente si distruggono. Però questo è un caso tutto italiano, che ci auguriamo presto di poter rimediare, magari con un nuovo Governo un pochino più responsabile di quello che è appena uscito di scena.

Quindi torno a ribadire quanto sia importante che il sistema Unione Europa, Regioni e Stati membri sia assolutamente concorde nel lavorare sulle stesse misure, nella stessa

direzione, con la stessa armonia e esattamente con la stessa profonda analisi e confronto utilissimo come quello di stamattina.

Ancora una volta vi rivolgo l'invito a poter utilizzare anche la mia persona nel Comitato delle Regioni d'Europa: non siamo da soli, ci sono anche altri illustri componenti con i quali, tra l'altro, il lavoro è sempre molto proficuo. Colgo l'occasione per ringraziarvi per questa ulteriore esperienza di crescita. Grazie.

Clodovaldo Ruffato

Ringrazio tutti coloro che questa mattina sono intervenuti, con relazioni tecniche e interventi spontanei e in particolar modo **Françoise Dupuis**, (Presidente CALRE e Presidente del Parlamento della Regione di Bruxelles-Capitale) per aver preso parte ai nostri lavori.

Ringrazio gli **europarlamentari eletti nella Regione Veneto** per il contributo di condivisione e esperienza che hanno fornito alla nostra iniziativa e al dibattito odierno. La loro disponibilità ci gratifica e ci fa ben sperare per la buona riuscita **di questo cambio di strategia nelle modalità di azione del Comitato, che possa contribuire al rafforzamento del suo ruolo in ambito europeo e all'avvio di azioni che fungano da propulsore per realizzare una vera politica regionale europea, valorizzando il ruolo fondamentale dei Consigli regionali.**

Ringrazio inoltre il **prof. Palermo** per averci ricordato che il federalismo non è un fine ma uno strumento che può servire oggi a superare quelle criticità individuate nel Documento di Venezia, ma da maneggiare con cura e avendo ben chiari gli obiettivi comuni. Condividiamo il suo appello per un'agenda europea più "regionale".

Il Documento di Venezia, da cui siamo partiti, ci ha offerto molti spunti di riflessione analizzando, come abbiamo visto, **una serie di aspetti legati alle cause e alle conseguenze della crisi e dell'impatto che, in alcuni Stati membri, queste esercitano sulla dimensione regionale e sulla competitività dei territori.** In particolare è emerso che i paesi maggiormente compromessi dalla crisi delle finanze pubbliche nazionali presentano analogie strutturali che consentono di individuare una **correlazione diretta tra i loro sistemi di finanza pubblica e il livello di competitività delle loro imprese.**

Le proposte che il Gruppo di lavoro ha più volte avanzato e che oggi ci sentiamo di condividere sono le seguenti:

- promuovere un più forte decentramento del prelievo fiscale e della spesa pubblica;

- promuovere un maggiore controllo sulla gestione delle risorse pubbliche a tutti i livelli di governo attraverso una maggiore trasparenza sui flussi finanziari tra amministrazioni pubbliche, anche effettuando la raccolta e permettendo la consultazione dei dati sui bilanci pubblici a livello NUTS I e II attraverso la “regionalizzazione” del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali;
- individuare gli strumenti per garantire che l'utilità delle politiche a sostegno dello sviluppo regionale, **sia supportata da un vero “piano straordinario” per la crescita** come suggerito dall'on. Cancian, **e non sia compromessa da un eccessivo carico fiscale**, da squilibri nella struttura dei flussi finanziari interregionali e da un'amministrazione pubblica inefficiente;
- promuovere, presso le Istituzioni europee, una maggiore consapevolezza in merito agli squilibri interregionali esistenti negli Stati membri e quindi una maggiore considerazione di tali problematiche nella definizione delle politiche europee che incidono sulle finanze pubbliche nazionali.

A seguito del dibattito di questa mattina, riteniamo condiviso il perseguimento di **tali obiettivi, da raggiungere attraverso nuove iniziative e attività di lobbying sulle istituzioni europee che coinvolga direttamente sia le Regioni appartenenti al GdL sia i membri del Parlamento europeo eletti nei loro territori**. Operativamente proponiamo tre azioni:

- **realizzare una rete di coordinamento tra gli europarlamentari eletti nelle Regioni europee con Assemblee legislative, coinvolgendoli nelle attività della CALRE e sollecitandoli ad una più efficace azione di lobbying all'interno del Parlamento europeo;**
- **avviare relazioni stabili, per il tramite dei parlamentari europei, con le commissioni permanenti del Parlamento europeo che trattano i temi affrontati dalla CALRE.**
- **costituire un network di referenti tecnici con competenze statistico-finanziarie, segnalati dalle regioni aderenti alla CALRE, finalizzato al confronto e allo scambio di dati e metadati a livello regionale sui flussi finanziari tra i diversi livelli di governo.**

In conclusione, come sintesi dei lavori odierni, propongo che il Gruppo di lavoro “federalismo finanziario” si impegni a far rispettare le scadenze che ci siamo dati:

Attività	Scadenza	Attori
Individuazione dei referenti tecnici regionali per la raccolta dei dati	entro il 15 maggio	Assemblee regionali UE
Individuazione dei MEPs appartenenti alle regioni UE aderenti alla CALRE	entro il 15 maggio	Assemblee regionali UE
Trasmissione nominativi e costituzione del network dei referenti tecnici	entro il 15 giugno	GdL FF
Trasmissione nominativi e costituzione del network di MEPs	entro il 15 giugno	GdL FF
Trasmissione ai referenti tecnici dei modelli di rilevazione e guida alla compilazione	entro il 30 giugno	Consiglio Reg.le Veneto
Convocazione riunione dei MEPs a Bruxelles	entro il 15 luglio	GdL FF
Convocazione riunione dei referenti tecnici (<i>web conference</i>)	entro il 15 luglio	GdL FF
Verifica fonti statistiche disponibili e compilazione dei modelli di rilevazione	entro il 31 agosto	Referenti tecnici

Ringrazio quindi tutti i presenti e gli intervenuti per il contributo offerto a queste riflessioni.

Il mio personale auspicio è che **l'azione congiunta delle diverse anime che condividono questi obiettivi, e che sono qui presenti oggi, possa contribuire a rendere l'azione della CALRE maggiormente incisiva**, e ci consenta realmente di

influire con le nostre proposte sulla definizione degli interventi comunitari per il rilancio delle nostre Regioni e della nostra Europa.

Arrivederci quindi al prossimo incontro del Gruppo di Lavoro.